

N. 3 - ANNO X - DOMENICA 18 GENNAIO 2026

CALABRIA DOMENICA . LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO
DIRETTO DA SANTO STRATI

LA SINDACA DI SIDERNO, MODELLO DI LEGALITÀ E SENSO DELLO STATO

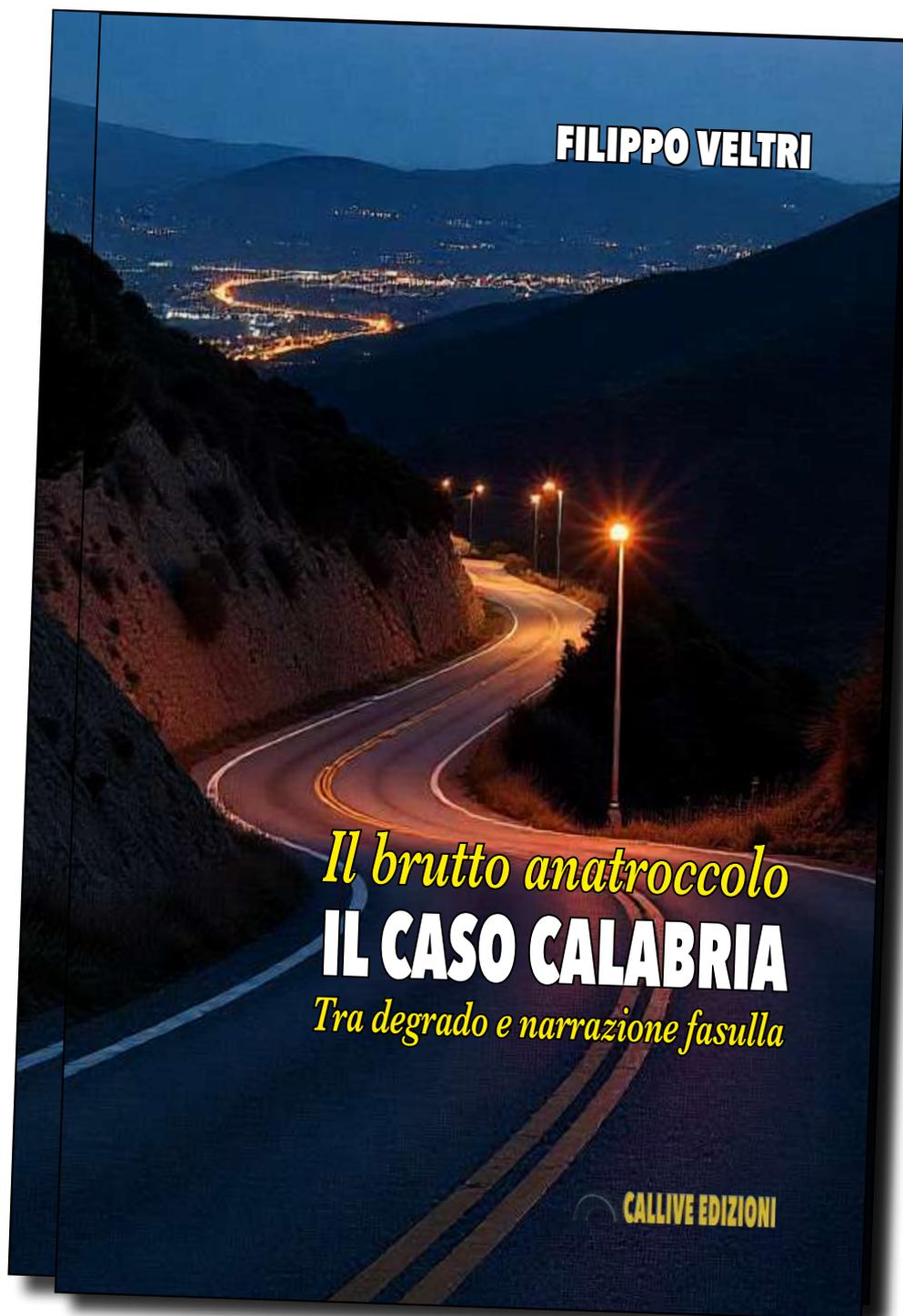
MARIATERESA FRAGOMENI

di PINO NANO

ISBN 9788889991817

96 PAGG. € 14,00

IN LIBRERIA
SU AMAZON
E SUGLI STORES
ONLINE
DEI PRINCIPALI
VENDORS
LIBRARI



«Veltri tocca quasi tutti i temi che rappresentano i tasselli della narrazione negativa della Calabria cercando le strade per un mutamento di visione e posizione»

(MASSIMO RAZZI, L'ALTRAVOCE QUOTIDIANO DEL SUD)

«Veltri mostra una rinnovata energia quando fa proprio, ancora una volta, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà» (BRUNO GEMELLI, CALABRIA.LIVE)

EDIZIONI CALLIVE

callive.srls@gmail.com - distribuzione. LibroCo

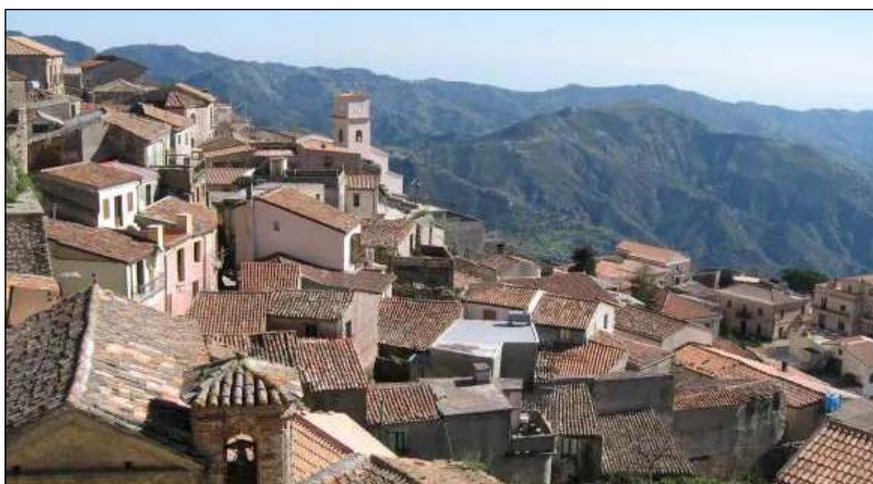
IN QUESTO NUMERO

**LA SCOMPARSA
DI ROCCO
COMMISSO
DA MARINA DI
GIOIOSA JONICA
ALLE VETTE USA**
di **PINO NANO**
e **ANGELO LAGANÀ**



COVER STORY
**MARIATERESA
FRAGOMENI**
**LA SINDACA DI SIDERNO
MODELLO DI LEGALITÀ
E SENSO DELLO STATO**

di **PINO NANO**



**OSPITALITÀ DIFFUSA E SVILUPPO
COL WELFARE GENERATIVO**

di **FRANCESCO RAO**



**CORRADO CALABRÒ
APRE LA GALLERIA
DEI POETI CALABRESI**
di **NATALE PACE**



**LA STORIA DELLA CALABRIA
IL NUOVO LIBRO DELLO
STORICO GIUSEPPE CARIDI**
di **NINO MALLAMACI**



**CORRADO ALVARO
LA CASA RITROVATA**
di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**



2026
18 GENNAIO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / LA SINDACA DI SIDERNO "MODELLA" NEL CALENDARIO DELLA DIA



«Non mi considero un'eroina. Sono una persona normale che fa il proprio dovere. Ho semplicemente messo in pratica, e continuo a farlo, il cambiamento che avevamo promesso.»

MARIATERESA FRAGOMENI

PINO NANO

Per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana un sindaco calabrese diventa immagine di un calendario istituzionale delle forze di polizia.

Anzi, in questo caso, molto di più.

Parliamo, infatti, del calendario ufficiale della Direzione Investigativa Antimafia che è una delle strutture di assoluta eccellenza nella lotta alle Mafie e al sistema organizzato del crimine, e che dedica quest'anno il mese di ottobre al sindaco di Siderno, Mariateresa Fragomeni.

«Non mi considero un'eroina - dice lei -. Sono una persona normale che fa il proprio dovere. Ho semplicemente messo in pratica, e continuo a farlo, il cambiamento che avevamo promesso. La nostra è stata una campagna elettorale molto netta: Siderno cambia. Abbiamo chiesto un voto per il cambiamento e quel voto ci è stato dato».

Per la Calabria non può che essere motivo di grande orgoglio e di vanto collettivo, perché in realtà da troppi anni ormai si pensa ai sindaci come a dei collettori, magari anche indiretti e a volte inconsapevoli, degli affari più torbidi della Pubblica Amministrazione.

Oggi invece scopriamo - badate bene siamo ai massimi livelli di indagine - che per gli analisti della DIA c'è una donna sindaco in Calabria che merita, invece, un riconoscimento così solenne e così iconico come può esserlo un calendario nato tra le mura della Direzione Investigativa Antimafia, e che racconta Mariateresa Fragomeni come una icona della legalità italiana nel mondo.

Mariateresa Fragomeni - si legge nella motivazione ufficiale pubblicata sul calendario della DIA - «è la prima donna a essere eletta sindaco in un grande centro della Locride (Siderno) dopo un periodo di commissariamento. Si è impegnata pubblicamen-

«Per me è stata una grande soddisfazione. Il fatto che la DIA abbia rivolto questa attenzione al mio ruolo rappresenta un riconoscimento importante, che mi onora ma che, allo stesso tempo, mi carica di una responsabilità ulteriore, alla quale spero di essere sempre all'altezza. È una soddisfazione certamente personale, ma la considero soprattutto un riconoscimento alla città di Siderno. Siderno ha scelto con chiarezza da che parte stare, e lo ha fatto attraverso manifestazioni pubbliche forti e partecipate: ricordo i ragazzi, le scuole, la cittadinanza scesa in piazza all'indomani delle note vicende che hanno riguardato il Comune. È stato un segnale civile potente, che ha parlato a tutta la Calabria». (MARIATERESA FRAGOMENI)

**UNA SINDACA
UNA DONNA
UN MODELLO
DI LEGALITA'**

PINO NANO

▷▷▷



NANO

te per la ricostituzione della legalità e la trasparenza amministrativa dell'istituzione locale, finendo per ricevere minacce, atti intimidatori e insulti, anche via social media. Ha denunciato tali episodi e dichiarato che non si farà intimidire».

Poco sopra questa motivazione il calendario riporta anche una delle frasi forse più ricorrenti del sindaco di Siderno: «Non c'è gonna e non c'è pantalone a fare la differenza: è il ruolo istituzionale, la forza del principio di democrazia rappresentativa. Io sono il sindaco, stop».

«Vede, io credo fermamente - sottolinea Mariateresa Fragomeni - che la formazione delle nuove generazioni sia fondamentale per costruire una cultura della legalità da praticare ogni giorno, non solo da richiamare nei momenti difficili. La legalità non è uno slogan, ma un esercizio quotidiano che riguarda tutti».

Il tema centrale di questo mese di ottobre a lei dedicato è "La voce della politica" tema che la DIA usa per ricordare "il valore dell'impegno politico come presidio di legalità e strumento di contrasto alle mafie".

In questa cornice - stigmatizzano gli analisti della DIA - si inserisce il contributo fondamentale delle donne che, come il sindaco di Siderno Mariateresa Fragomeni, attraverso il loro ruolo nelle istituzioni locali e nazionali, «hanno scelto di difendere il bene comune e opporsi con fermezza alle infiltrazioni mafiose nella cosa pubblica. Spesso isolate, talvolta bersaglio di minacce e intimidazioni, queste donne hanno portato avanti la loro azione con integrità, opponendosi alla corruzione e rifiutando ogni compromesso».

Per molte di loro, l'esempio offerto da rappresentanti delle Istituzioni, anche con l'estremo sacrificio, «ha rappresentato - aggiungono i vertici della DIA - una fonte di ispirazione, trasformatosi in impegno politico

al servizio della collettività e in atti concreti a difesa della giustizia e della trasparenza. Il loro agire è anche simbolo di una nuova cultura politica che rifiuta l'ambiguità e promuove il diritto dei cittadini a istituzioni libere e pulite».

Senza perifrasi il Calendario 2026 della DIA parla dunque di «Donne coraggiose che, con coerenza e determinazione, hanno scelto di "fare politica" per cambiare, per proteggere la democrazia e per affermare il princi-

ne diventate più feroci dei più feroci boss. Ci sono poi le altre donne. Quelle che operano nelle istituzioni, nelle scuole che con coraggio, impegno e dedizione affermano il valore della legalità. Sanno che la strada scelta comporta rinunce, impone sacrifici, espone a pericolo la loro vita e quella dei loro cari. Passano ore lontano dai figli, vivono il sacrificio non come una condanna, ma come scelta consapevole e rinnovano ogni giorno la loro fedeltà allo Stato. Ed il pensiero



pio che l'interesse pubblico non può e non deve mai essere piegato alla logica del potere mafioso».

Le donne, insomma, come presidio di legalità repubblicana.

Lucidissima l'analisi che viene fuori in occasione della presentazione del calendario, alla Camera dei Deputati, Palazzo San Macuto, dai concetti della Presidente della Commissione parlamentare antimafia On. Chiara Colosimo.

«La storia della mafia racconta di donne dai molteplici volti, tutti complessi ma profondamente diversi tra loro. Ci sono donne che hanno scelto di difendere i clan, di custodirne i segreti, che portano ordini ed educano i figli alla fedeltà criminale e all'omertà. Don-

non può che andare al Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, prima donna a ricoprire quel ruolo ma soprattutto l'unica a legare direttamente il suo percorso politico ad una scelta di campo fatta guardando le immagini della strage di Via d'Amelio. Accanto a loro ci sono donne che hanno vissuto da vicino l'arroganza del potere, che hanno conosciuto la forza della mafia e hanno scelto di abbandonare quel mondo che sembrava ineluttabile».

«Ecco perché il nostro calendario, scrive il Direttore della DIA Generale di Corpo d'Armata Michele Carbone - è dedicato quest'anno al volto - spesso silenzioso ma sempre determina-



▷▷▷

NANO

to - delle donne che, con coraggio e resilienza, rompendo con il passato o sfidando la cultura mafiosa, hanno scelto la via della legalità, e proprio per questo le donne sono le protagoniste assolute di questa edizione».

Troppo a lungo confinate in ruoli marginali nella narrazione pubblica o percepite soltanto come vittime, aggiunge l'alto ufficiale della DIA, «hanno invece saputo intrecciare - in Italia e nel mondo - la trama viva della legalità e della speranza. Madri coraggiose che hanno squarciato il velo dell'omertà, magistrato e giornaliste alla ricerca della verità, educatrici che seminano cultura e consapevolezza nelle nuove generazioni, donne impegnate nella politica, nelle forze di polizia e in ogni ambito della società civile: la loro è una storia di impegno quotidiano, di memoria custodita con tenacia e di un coraggio che sfida la paura».

Il Direttore della DIA, Generale Michele Carbone, approfitta della manifestazione ufficiale di presentazione del calendario, per esaltare il ruolo delle donne sul fronte del coraggio e della legalità, lo fa in questa maniera: «Fin dalle origini, le donne hanno incarnato una forma di resistenza civile e morale capace di incrinare le fondamenta del potere mafioso. Le loro scelte, guidate da una passione incondizionata e da un'inalienabile sete di verità, hanno aperto crepe profonde nel muro dell'impunità, offrendo un esempio indelebile per le generazioni future e dimostrando che il vero coraggio nasce dall'amore per la giustizia e dalla difesa del bene comune. In questo impegno, profondamente radicato nella storia civile del nostro Paese, risuonano con particolare forza le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che - in occasione dell'ultima Giornata Internazionale della Donna - ha ricordato come "Il mondo sarà migliore con

forte protagonismo della saggezza e dell'equilibrio delle donne».

La Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Chiara Colosimo, parla di «mogli, madri e figlie che hanno spezzato antichi legami, hanno rinunciato alle ricchezze e alle protezioni assicurate dall'appartenenza mafiosa, affidando allo Stato la propria vita. Hanno scelto di attraversare la solitudine, il giudizio e l'abbandono per riaffermare la propria dignità, per sottrarre i propri figli a un destino già scritto e restituire loro il valore più grande, la libertà di scegliere. Ed il pensiero corre subito ai



CHIARA COLOSIMO, PRESIDENTE COMMISSIONE ANTIMAFIA

volti segnati ma radiosi delle donne che hanno parlato in Commissione nella più totale segretezza di come sono rinate grazie al lungimirante progetto "Liberi di scegliere" che stiamo trasformando in legge dello Stato. Ci sono, infine, donne che hanno vissuto un immenso dolore, che hanno perso un loro caro per mano mafio-

sa e che hanno scelto di onorarne la memoria restando fedeli ai valori insegnati. Nel loro sguardo silenzioso, composto e dignitoso, si riflette la potenza discreta di chi soffre ma non arretra, di chi continua a difendere la legalità e a credere nella verità anche quando tutto sembra perduto. Sono donne che non hanno ceduto all'odio, non hanno cercato riflettori né parole di vendetta. Hanno scelto la via del rispetto, della fiducia nelle istituzioni: hanno portato avanti la loro ricerca di verità con tenacia e fermezza, hanno reso la loro perdita e la memoria del coraggio del loro congiunto, del suo impegno contro la mafia e della sua fedeltà allo Stato, fonte di luce per l'intera comunità».

Il calendario è impreziosito dalle opere di un artista contemporaneo, Rosario Oliva che, con straordinaria sensibilità interpretativa, ha saputo tradurre in immagini l'essenza delle diverse categorie cui sono dedicati i mesi, restituendone il valore simbolico e umano.

«In copertina - precisa lo stesso Direttore della DIA - emerge la figura di una donna che indossa l'iconico fratino della DIA: il suo volto, frutto di una composizione ideale che intreccia i volti di tutte le protagoniste dell'anno, diventa emblema corale di forza, memoria e unità. Un'immagine che racchiude, in un solo sguardo, il senso più profondo di questa edizione: la coralità dell'impegno e la bellezza della dedizione». ●

Per chi avesse voglia di guardare questo calendario questo è il link per farlo.

<https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/calendario-dia-2026/>



MARIATERESA FRAGOMENI UNA VITA PIENA DI PASSIONI

PINO NANO

Mariateresa Fragomeni, sindaco di Siderno, racconta qui la sua vita, ricca di sogni e di passione civile, erede di una famiglia importante, dove la politica è sempre stata di casa e dove sognare - dice lei - è ancora possibile. Donna forte, affascinante, visionaria e pragmatica insieme, donna piena di luce, impastata di ricordi personali che hanno profondamente segnato la sua vita, testimone vera di una Locride che non ha mai smesso di sognare un futuro diverso per le generazioni che verranno.

Alla Regione, dove per una fase della sua vita, è stata anche "temutissima" assessore regionale al Bilancio, Presidente Mario Oliverio, la ricordano ancora per la sua infinita padronanza dei numeri, la conoscenza maniacale dei bilanci pubblici ma, soprattutto, per il rigore estremo con cui ha vissuto e gestito questa fase complicatissima della politica calabrese.

Madre e donna manager, politica militante follemente innamorata della sua terra, perfettamente consapevole dei rischi che corre facendo il sindaco in maniera trasparente e specchiata così come sta facendo, icona della sinistra moderna, educata a mediare le grandi vertenze amministrative, ma anche intellettualmente libera come solo certe donne manager moderne oggi sanno esserlo.

La sua elezione è avvenuta al termine del turno di ballottaggio che l'ha vista vittoriosa con il 64,07% (4.452 voti) delle preferenze rispetto al suo antagonista, Domenico Barranca, che ha raccolto invece il 35,93% delle preferenze (2.497 voti).

Un successo quasi scontato per lei, in città e nei dintorni.

Se posso dirlo, mi è piaciuta tantissimo, per il modo come ti racconta le sue cose, per il modo come ti accoglie, e soprattutto per il carisma che ha, e

▷▷▷



NANO

che si tocca con mano anche a distanza. Sono certo che sentiremo parlare di lei negli anni che verranno, e questo a prescindere dal calendario della Direzione Investigativa Antimafia che oggi la consacra ai vertici della graduatoria come immagine iconica della legalità in Italia.

Una donna come lei, con questa sua verve e questa sua corazza apparente, e che comunque l'aiuta a fare meglio il suo lavoro di sindaco, è destinata ai grandi consessi politici di Roma Capitale. Camera dei Deputati o Palazzo Madama, Senato della Repubblica, credo che alla fine solo lei potrà decidere cosa sarà meglio per la sua terra e per la sua gente.

- Dottoressa Fragomeni, vorrei provare a raccontare la sua vita. Da dove preferisce partire?

«Da dove tutto è incominciato».

- Più precisamente da dove?

«Da casa mia. Io sono cresciuta in una famiglia in cui lo studio, il senso del dovere e la responsabilità verso gli altri non erano principi astratti, ma parte integrante della vita quotidiana. La mia infanzia a Siderno è stata segnata da legami profondi, da una rete familiare molto unita e da figure che hanno inciso in modo determinante sulla mia formazione umana e civile».

- Ha un ricordo speciale della sua infanzia a Siderno?

«Ho un ricordo particolarmente intenso della nonna paterna. Era una donna umile, semplice, ma molto conosciuta e apprezzata in paese. Una di quelle persone capaci di lasciare un segno senza mai alzare la voce, attraverso l'esempio quotidiano».

- Che rapporto aveva con lei?

«Con lei il legame è stato molto forte, anche se è morta quando io ero ancora piccola. Diverso, invece, il rapporto con l'altra nonna, di origine tedesca, di nobili origini: una donna orgogliosa, dal portamento nobile, con la quale il rapporto è stato più distaccato,

ma che ha contribuito a formare il senso del rigore e della disciplina».

- E gli altri nonni?

«I nonni maschi non li ho mai conosciuti. Il nonno materno era ingegnere, quello paterno calzolaio: due professioni molto diverse, accomunate però da un'idea forte del lavoro come valore e dignità personale».



- Papà e mamma?

«Mia madre, insegnante, mi ha sempre seguita con grande attenzione nello studio, curandolo con costanza e dedizione. Mio padre, commercialista e professore alle scuole superiori, mi ha trasmesso in modo netto il senso della responsabilità e l'importanza della formazione. Mi ha sempre spronata a studiare, a mettere lo studio davanti a ogni altra cosa, a non cercare scorciatoie. La sua morte prematura, avvenuta quando era ancora molto giovane, ha rappresentato una ferita profonda e uno spartiacque nella mia vita, ma anche un'eredità morale che continua a guidare le mie scelte».

- Che infanzia è stata la sua a Siderno?

«La mia famiglia materna era composta in gran parte da insegnanti e medici. Era un ambiente in cui la cura delle persone, l'attenzione e la

conoscenza erano elementi quotidiani. Ricordo con affetto sia la sicurezza di sentirsi protetti, sia il fatto che, con tanti insegnanti in famiglia, il doposcuola fosse sempre garantito, oltreché le cure».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«La famiglia paterna aveva una storia diversa. A parte una zia, alla quale ero profondamente legata e che ha avuto un ruolo importante nella mia crescita, gli altri fratelli di mio padre si erano trasferiti in Francia. Ogni loro ritorno, durante l'estate o le vacanze di Natale, era una festa. Mio padre, unico tra i fratelli ad aver proseguito gli studi ed essersi distinto per bravura, veniva visto come colui da proteggere e coccolare. Questo affetto si rifletteva naturalmente anche su di me, e mi sono sempre sentita profondamente amata».

- Delle medie e dei suoi insegnanti che ricordi conserva?

«Delle scuole medie e delle scuole superiori conservo ricordi bellissimi, sia dei compagni sia degli insegnanti. In particolare, le figure femminili dell'insegnamento dell'italiano sono state fondamentali nel mio percorso».

- Mi fa qualche nome?

«Alle medie e al ginnasio ho incontrato docenti forti e autorevoli, capaci di stimolare il pensiero critico e di aiutarmi a costruire un carattere determinato. Ricordo con grande affetto la professoressa Caravelli e la professoressa Minici, che hanno avuto un ruolo importante nella mia crescita personale e culturale».

- Come nasce invece la sua scelta universitaria?

«Ho frequentato il liceo classico, una scelta che ha inciso profondamente sulla mia formazione, insegnandomi il rigore, il metodo e il rispetto per le parole. Dopo la maturità mi sono trasferita a Roma per l'università».

- Per fare cosa?

«Inizialmente avevo scelto una facoltà





NANO

tà scientifica, Chimica, e nel primo anno ho sostenuto quattro esami. Tuttavia, riflettendo con lucidità sulle prospettive future, mi sono resa conto che, restando in Calabria e in Italia, quel percorso avrebbe offerto sbocchi molto limitati per il tempo».

- E allora?

«Un giorno ho deciso di cambiare facoltà, compiendo una scelta consapevole, guidata non solo dalla passione, ma anche dalla necessità di costruire un futuro professionale sostenibile».

- Come ricorda quella sua esperienza?

«L'esperienza universitaria romana è stata fondamentale per la mia crescita personale e culturale. Proprio nell'ultimo anno di studi, però, la morte di mio padre mi ha riportata a Siderno. Nello studio di famiglia c'era bisogno di me e sentii forte il dovere, umano prima ancora che professionale, di rientrare».

- Immagino sia stata dura...

«È in quegli anni che ho iniziato ad avvicinarmi concretamente alla politica. Vivendo quotidianamente il territorio, confrontandomi con i problemi reali delle persone, ho maturato la convinzione che l'impegno civile non potesse restare teorico, ma dovesse tradursi in partecipazione attiva. Da qui nasce il mio ingresso in Consiglio comunale, la mia prima vera esperienza politica».

- Cosa le ha insegnato questa prima esperienza?

«Mi ha insegnato il valore assoluto delle istituzioni, lo studio dei proble-

mi e il peso delle decisioni. Sempre in quegli anni diventai segretario di partito, senza mai cambiare direzione».

- Quanto ha pesato il carisma della sua famiglia sulla sua vita?

«Non credo più di tanto. Parallelamente, l'attività professionale nello studio di famiglia mi ha insegnato il rispetto delle regole, della competenza e delle conseguenze delle scelte. Elementi che considero oggi imprescindibili anche nell'amministrazione pubblica».

- Che esperienza è, invece, quella di oggi come sindaco?

«Il mio approccio da sindaca nasce



da tutto questo: dalla mia storia familiare, dalla formazione, dall'idea che la politica sia prima di tutto servizio. Essere sindaca significa assumersi una responsabilità collettiva, ascoltare, decidere con rigore e non perdere mai il contatto umano con la comunità. È un ruolo totalizzante, senza orari, che porta con sé le preoccupazioni della città anche nella vita privata, ma che restituisce un senso profondo di utilità e appartenenza».

- Posso chiederle chi è stato il suo primo supporter in politica?

«Il mio primo vero supporter è stata la mia famiglia, mia madre in particolare... la prima a fare campagna elettorale per me! La mia passione per la politica non nasce da un momento preciso, ma da un percorso graduale, quasi naturale».

- E cioè?

«Nasce dall'osservazione della realtà, dall'ingiustizia che si avverte quando i diritti non sono uguali per tutti, dalla convinzione che l'impegno pubblico possa e debba migliorare concretamente la vita delle persone».

- Colgo nelle cose che mi dice un amore infinito per la sua famiglia...

«Come potrebbe non essere così? Ma la famiglia, nel senso più profondo del termine. Intendo dire: l'educazione ricevuta, il valore attribuito allo studio, alla responsabilità, al lavoro e alla dignità delle persone hanno rappresentato il terreno su cui è cresciuta la mia scelta politica. Grazie a tutti loro posso dire che non ho mai vissuto la politica come ambizione personale, ma come una forma di servizio».

- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Ma vorrà scherzare? Non mi è mai capitato di vergognarmi di essere calabrese. Al contrario, ho sempre sentito l'orgoglio e il dovere di rappresentare una terra complessa come è la mia, spesso raccontata solo attraverso stereotipi negativi, ma ricca di competenze, dignità e di bellezza quotidiana».

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna che oggi volesse intraprendere la carriera politica?

«A una giovane donna che oggi volesse intraprendere la carriera politica, direi di studiare, di formarsi, di non cercare scorciatoie e di non farsi intimidire».





NANO

- Mi pare abbastanza...

«Non creda che sia facile. La politica ha bisogno di competenza, coerenza e umanità. Se devo indicare quella che considero la vera arma del mio percorso, direi proprio la coerenza».

- Cosa significa?

«Che serve restare fedele ai propri valori, anche nei momenti più difficili».

- Che futuro immagina per la sua vita?

«Il futuro lo immagino ancora legato al servizio pubblico, in qualunque forma esso si declini. Continuare a lavorare per la mia comunità, con serietà e passione, è ciò che dà senso al mio cammino».

- Che stagione ricorda alla guida dell'assessorato al Bilancio della Regione?

«La stagione vissuta come assessore regionale al Bilancio è stata una delle più complesse e formative del mio percorso».

- In che senso?

«Governare una materia così delicata in una regione come la Calabria, significa misurarsi ogni giorno con limiti strutturali, vincoli finanziari stringenti, aspettative altissime e risorse spesso insufficienti».

- Immagino non sia stato semplice per lei?

«È stato un ruolo difficile, spesso ingrato, che richiedeva rigore, studio continuo e la capacità di tenere insieme visione politica e responsabilità tecnica».

- Cosa le ha insegnato quella stagione?

«In quella fase ho toccato con mano quanto sia faticoso provare a cambiare le cose in una terra segnata da ritardi storici, ma anche quanto sia necessario farlo con serietà, senza scorciatoie e senza cedere alla tentazione del consenso facile. È stata un'esperienza, di cui ringrazio il presidente Mario Oliverio, che mi ha insegnato a reggere il peso delle decisioni, e a non perdere mai il senso del limite».

- Chi erano, invece, i suoi miti di riferimento, da ragazza, ma poi anche da professionista adulta?

«I miei riferimenti ideali, da ragazza, sono stati soprattutto legati alla cultura della sinistra riformista, donne e uomini che hanno concepito la politi-



ca come strumento di emancipazione, di giustizia sociale, di tutela dei più deboli. Crescendo, questi riferimenti si sono trasformati più che in "miti" in criteri: coerenza, studio, sobrietà, rispetto delle istituzioni, attenzione al lavoro e ai diritti. Da adulta ho imparato ad apprezzare soprattutto chi lavora in silenzio, senza proclami, e costruisce risultati duraturi».

- Posso chiederle che famiglia ha adesso?

«Oggi la mia famiglia è il mio punto di

equilibrio. Ho una figlia di nove anni, Benedetta, una bambina fantastica, intelligente e sorprendentemente comprensiva».

- Sicuro che non ha nulla da rimproverarsi come mamma?

«Quando era più piccola Benedetta mi chiedeva: "Mamma, come fai a stare in tv e a casa?". Una domanda semplice, ma profondissima, che dice molto di cosa significhi per una donna tenere insieme il ruolo pubblico e quello di madre. Benedetta non fa capricci, osserva, capisce, e questo per me è una responsabilità enorme. Mio marito Domenico, invece, è una presenza fondamentale».

- In che modo l'aiuta?

«Mi creda, ma è grazie ai suoi sacrifici, alla sua pazienza e al suo sostegno quotidiano se, oggi, posso dedicarmi così come faccio alla città e cercare di svolgere il mio ruolo nel modo migliore possibile. Senza questa condivisione, oggi la politica sarebbe semplicemente impraticabile».

- Ma lei crede davvero che la politica possa ancora salvare questa regione?

«Credo ancora che la politica possa salvare questa regione».

- Ma a che condizioni?

«Lo può fare solo se la classe politica torna ad essere credibile. La Calabria non ha bisogno di slogan, ma di serietà, competenza, trasparenza, visione. Questa terra ha bisogno di una politica che non prometta l'impossibile, ma che dica la verità e lavori con coerenza».

- E la Locride, che lei conosce come le sue tasche, cosa si aspetta ancora dalla politica?

«La Locride, che conosco profondamente, chiede da tempo la stessa cosa. Chiede soprattutto rispetto. Rispetto per le sue energie sane, rispetto per i giovani che resistono, rispetto per chi lavora onestamente, e non vuole più essere raccontato solo attraverso le sue ferite».





NANO

- Si rende conto che fare politica trasparente come lei intende farla, può anche comportare dei rischi?

«Certo che sono consapevole che fare una politica trasparente, come io intendo farla, comporti anche dei rischi. Esporsi, decidere, non mediare al ribasso significa spesso pagare un prezzo. Ma credo che la vera alternativa sia peggiore: rinunciare alla propria coe-

mantenendo un rapporto corretto e istituzionale con gli enti sovraordinati e una collaborazione leale e continua con la Prefettura».

- Non posso non chiederglielo, ma lei è davvero convinta che la mafia sia lontana da queste mura?

«Alla domanda se la 'ndrangheta sia presente a Siderno, la risposta non può essere elusiva. Ho piena consapevolezza che la 'ndrangheta esiste a Siderno così come esiste in Calabria,



renza. E questo, semplicemente, non fa parte del mio modo di essere».

- Quale è la cosa di cui lei oggi va più fiera?

«Posso dirle che oggi svolgo il mandato di sindaco di questa città con un solo vincolo, che è quello dell'interesse pubblico. Il Comune di Siderno non è più il bancomat di nessuno, ma la casa di tutte e di tutti. È un Comune amministrato con trasparenza, con un dialogo costante con i cittadini,

ma così come esiste in Italia e nel resto mondo. Lo confermano e lo dimostrano le tante sentenze di questi anni. La 'ndrangheta è un fenomeno globale oggi, e non più e non solo un problema confinato a un singolo territorio. Il punto decisivo, però, è un altro: è che resti fuori e che sia fuori dalla casa comunale. Perché è su questo che si misura la credibilità di un'amministrazione pubblica come la nostra».

- Non è facile immagino tenerla fuori da queste mura, non crede?

«Di una cosa sono però certa. La 'ndrangheta si combatte scegliendo da che parte stare, ogni giorno, con atti amministrativi limpidi, con comportamenti coerenti e con un'amministrazione impermeabile a ogni forma di condizionamento. Noi quella scelta l'abbiamo fatta, senza ambiguità, e continuiamo a praticarla con serietà e determinazione. A mio avviso, la 'ndrangheta si insinua soprattutto dove c'è bisogno. Riesce a strumentalizzare le fragilità sociali, economiche e culturali, traendo forza dalle disuguaglianze e dall'assenza di opportunità. È per questo che non può esistere una vera legalità senza giustizia sociale. La repressione è necessaria, ma da sola non basta».

- Una piovra cancerogena, ma come la si può contenere?

«In un solo modo. Con uno Stato che sia presente, con politiche pubbliche forti, capaci di ridurre il bisogno, di creare lavoro, di garantire servizi, istruzione e diritti. Solo così si sottrae terreno alla criminalità organizzata e si costruisce una legalità sostanziale, fondata sulla dignità delle persone e sulla fiducia nelle istituzioni. È questa la sfida più alta della politica, ed è su questo terreno che intendiamo continuare a misurarci».

- Una missione vera e propria mi pare di capire?

«Quello che posso dirle è che per il futuro l'intento, e la speranza, è quello di continuare il lavoro che abbiamo intrapreso. Gli impegni contenuti nel programma elettorale sono stati in larga parte realizzati già prima della naturale scadenza del mandato, ma questo non significa che il percorso sia concluso. Al contrario, tutto questo apre una fase nuova, in cui consolidare quanto fatto e affrontare le sfide che restano».



▷▷▷

NANO

- Ma concretamente, come sindaco, mi spiega come andate avanti in questo clima?

«Una delle scelte più significative e coraggiose compiute in questi anni è stata quella di riorganizzare profondamente la macchina comunale. Abbiamo creato e costruito un assetto dirigenziale stabile e definito. Abbiamo rafforzando la struttura amministrativa e abbiamo restituito funzionalità ed efficienza all'ente. Parallelamente, abbiamo investito sul personale attraverso i concorsi pubblici, colmando carenze storiche e introducendo nuove competenze indispensabili per affrontare le sfide amministrative contemporanee».

- Non mi dica che è stata una passeggiata serena però?

«È stata una scelta non semplice, è vero, che ha richiesto visione, responsabilità e soprattutto la capacità di guardare oltre l'immediato. Ma era una condizione necessaria. Lo era per poter garantire servizi migliori ai cittadini e per rendere il Comune più solido, più autonomo, più credibile. Mi creda, senza una struttura amministrativa efficiente, nessun progetto politico può essere realmente attuato».

- Sarà un processo non facile immagino?

«Accanto a questo, la priorità per noi resta dare continuità alle politiche avviate, evitando che il cambiamento resti episodico. Le trasformazioni vere richiedono tempo, programmazione e una visione di lungo periodo. Per questo è necessario rafforzare ulteriormente i servizi pubblici locali, renderli più efficienti e più vicini alle esigenze quotidiane dei cittadini».

- E che rapporto ha lei oggi come sindaco con il mondo dei ragazzi?

«Da mamma, le dico che un'attenzione particolare deve necessariamente continuare ad essere rivolta ai giovani, offrendo loro spazi, opportunità

educative, culturali e sociali adeguate, affinché possano crescere in un contesto sano e stimolante. Allo stesso modo, però, diventa fondamentale costruire una città sempre più inclusiva, capace di rispondere ai bisogni delle famiglie e di garantire agli anziani servizi di qualità, prossimità e cura. E poi va resa ancora più attrattiva perché abbiamo delle risorse che ci invidiano in tutto il mondo».

- Non si sente come sindaco uno dei sindaci più lontani dal mondo?



«Mi sento, con grande fierezza, sindaco della città di Siderno. E sono convinta che il futuro di Siderno passa anche dalla capacità di attrarre risorse, di valorizzare le competenze presenti sul territorio e di costruire reti istituzionali solide, in grado di sostenere lo sviluppo locale. In questo senso, per quello che mi riguarda, il rapporto con gli enti sovraordinati e con le istituzioni dello Stato continuerà ad essere improntato alla lealtà, alla collaborazione e al rispetto dei ruoli. Infine, ritengo fondamentale proseguire sulla strada della partecipazione e del dialogo con la

comunità. Un'amministrazione forte è quella che ascolta, che rende i cittadini parte del processo decisionale e che mantiene come unico riferimento l'interesse pubblico. È con questo spirito che intendiamo continuare a lavorare, con responsabilità e determinazione, per il futuro della città e della Locride».

- L'ultimo libro che ha letto per intero? L'ultima volta che è andata al cinema? E l'ultimo concerto live che ha visto?

«Sul piano più personale, confesso che il tempo per me è sempre poco. L'ultimo libro letto per intero risale probabilmente agli anni universitari».

- Mi dicono invece che lei sia una donna molto colta e che legge tantissimo...

«Oggi leggo molto, è vero, ma in modo frammentato, a salti, per necessità più che per piacere. Anche il cinema è diventato raro. L'ultima vera parentesi di leggerezza è stata la scorsa estate, quando sono riuscita ad andare a un concerto in Puglia con mio marito e alcuni amici. I biglietti me li avevano regalati per il compleanno, sapendo che altrimenti non mi sarei mai concessa di partire. È stato un momento semplice, ma prezioso, di normalità».

- Posso ringraziarla per le cose che mi racconta?

«Vede, le racconto tutto questo con grande sincerità, ma solo perché credo che la politica abbia bisogno anche di verità umane. Non per costruire un'immagine, ma per rendere comprensibile il percorso di chi sceglie di impegnarsi».

- Allora buon lavoro e buon anno sindaco...

«Grazie a voi tutti, spero davvero sia un anno pieno di risposte per tutti noi». ●

SONO UNA SINDACO

...Sono *una* sindaco.

E proprio per questo lo dico con chiarezza: un sindaco non è un privato cittadino!

Rappresenta una comunità, i suoi valori, il rispetto delle persone e delle istituzioni.

Per questo è gravissimo e indegno che Roberto Dipiazza, sindaco di Trieste, utilizzi i social per diffondere un fotomontaggio sessista contro Elly Schlein, riducendo una donna e una leader politica a una caricatura.

Non è ironia.

Non è satira.

È sessismo esercitato da una carica istituzionale.

E lo è ancora di più se si ricordano parole già pronunciate: “io non mi faccio comandare da una donna”.

Il cerchio si chiude!

Da sindaco donna so bene cosa significa: quando una donna fa politica molto spesso non viene contestata ma derisa.

Attaccata come persona e non sulle idee!

Questo non è confronto politico.

È delegittimazione bella e buona!

Le istituzioni meritano rispetto!

Le donne non sono una barzelletta.

Chi ricopre ruoli pubblici deve esserne all'altezza.

Sempre!

Mariateresa Fragomeni
(dal suo profilo personale di Facebook)





LE DONNE STRAORDINARIE DELLA DIA

Credo che la Direzione Investigativa Antimafia non potesse fare un regalo più bello alla Calabria e ai Calabresi, con questo Calendario del 2006 che dedica il mese di ottobre a Mariateresa Fragomeni, sindaco di Siderno, ma dedica anche il mese di gennaio ad una delle storie più emblematiche della guerra di mafia in questi anni in Calabria, e più precisamente alla morte di Lea Garofalo.

«Grazie mamma per quello che hai fatto per me, grazie per avermi dato una vita migliore. Se è successo tutto questo, è solo per il mio bene e non smetterò mai di ringraziarti. Ciao mamma». Denise Cosco, che è la donna del mese di gennaio, è la figlia di Lea Garofalo, testimone di giustizia uccisa dalla 'ndrangheta nel 2009, e queste parole che ho messo tra virgolette, e che ho ripreso dal calendario della DIA, sono state pronunciate da Denise proprio durante i funerali civili della madre a Milano, il 19 ottobre 2013.

Proviamo a sfogliarlo insieme questo Calendario, mese dopo mese.

Memoria e giustizia

Gennaio -per la DIA. è il mese della memoria e della giustizia, pilastri irrinunciabili della cultura antimafia, che poggiano sulla determinazione di madri, sorelle, figlie e mogli vittime innocenti della mafia, che non hanno mai permesso che il loro ricordo o quello dei loro cari svanisse nell'oblio. Hanno trasformato il dolore in impegno civile, mantenendo viva la fiamma dell'antimafia e alimentando la speranza di un domani libero dalla criminalità. La loro voce è quella delle vittime che chiedono giustizia, e la loro memoria è un faro che illumina il percorso della legalità. Accanto a loro, le donne magistrato rappresentano il volto concreto della giustizia che non si arrende. Con il loro lavoro, traducono l'impegno della memoria in azione, in verità che restituiscono voce ai diritti calpestati. Sono loro a portare avanti quella parte dello Stato che non si piega, che indaga a fondo, che cerca, denuncia e condan-





NANO

na. La loro dedizione è la garanzia che la memoria non resti un mero atto simbolico, ma diventi giustizia compiuta, esempio civile, speranza attiva. È anche grazie a loro se il sacrificio delle vittime non è vano, ma diventa seme di una società più giusta.

Collaboratrici e testimoni di giustizia

Febbraio celebra le donne che hanno urlato contro il silenzio, figure chiave nel disvelamento dei meccanismi mafiosi, spesso attraverso la denuncia diretta e coraggiosa. Sono le collaboratrici e testimoni di giustizia, donne che hanno deciso di ribellarsi alla logica mafiosa e di affidarsi allo Stato per spezzare il giogo dell'omertà. La loro scelta è tra le più difficili e pericolose, poiché comporta l'abbandono della propria vita e l'esposizione a potenziali ritorsioni. Tuttavia, il loro contributo è stato e continua a essere vitale per le indagini e i processi, fornendo elementi probatori decisivi per condannare i mafiosi. La loro forza d'animo nel denunciare violenze, soprusi e omicidi è un atto rivoluzionario, che non solo aiuta la giustizia, ma incita anche altri a trovare il coraggio di spezzare il muro dell'omertà

Giornaliste del vero

Marzo è dedicato alle giornaliste del vero, donne che con la penna e la parola continuano ad illuminare gli angoli più oscuri della mafia. In un mestiere spesso dominato dalla necessità di fornire rapidamente informazioni, anche flash, queste professioniste hanno scelto invece la via della ricerca approfondita, della denuncia coraggiosa, della narrazione dell'onestà. Raccontano la verità, indagano sui legami criminali, danno voce alle vittime e svelano le dinamiche economiche delle mafie, correndo gravi rischi per la propria incolumità. Il loro lavoro di inchiesta e di divulgazione è un pilastro fondamentale per la costruzione di una coscienza civile informata, capace di reagire e di pretendere legalità. Attraverso le loro parole, le storie di lotta alla mafia diventano patrimonio collettivo e monito costante.

No al pizzo, no alla mafia

Aprile mette in luce il coraggio delle

donne che hanno detto "no al pizzo", imprenditrici, commercianti e semplici cittadine che hanno scelto di non piegarsi alla logica estorsiva delle mafie. La loro resistenza, spesso silenziosa e solitaria, è una battaglia quotidiana per la libertà economica e per la dignità. Molte hanno trovato sostegno nella rete antimafia e nella solidarietà pubblica, trasformando un atto di ribellione individuale in un esempio collettivo. Il loro coraggio nel denunciare, nel rifiutare la sottomissione e nel sostenere l'impegno critico di chi si ribella, è un motore di cambiamento che erode il

figure fondamentali nella prevenzione e nella costruzione di una cultura antimafia dalle radici. Attraverso progetti scolastici, laboratori, incontri, ma anche semplicemente con l'esempio quotidiano, esse trasmettono ai bambini e ai ragazzi gli strumenti per comprendere la mafia, riconoscerne i pericoli e scegliere la via della legalità. Il loro lavoro, spesso sottovalutato, è in realtà un investimento a lungo termine per il futuro, formando cittadini consapevoli e resilienti, capaci di rifiutare la violenza e l'illegalità e di costruire una società più giusta e inclusiva.

L'arte per il risveglio delle coscienze

Giugno vuole mettere in risalto il contributo delle donne nell'ambito della cultura e dell'arte a contrasto delle mafie. Artiste, scrittrici, registe, attrici e musiciste: sono donne che hanno utilizzato il linguaggio dell'arte e della scrittura per denunciare la mafia, raccontare le sue vittime, smontare i miti e gli stereotipi, promuovendo i valori della legalità. Con film, spettacoli teatrali, libri, canzoni e mostre, hanno saputo raggiungere un pubblico vasto e diversificato, stimolando la riflessione critica e sensibilizzando le coscienze. La loro capacità di tradurre esperienze complesse in forme espressive accessibili rende l'antimafia un patrimonio condiviso, capace di emozionare, far riflettere e mobilitare le energie positive della società civile. L'arte diventa

così un'arma potente contro l'ignoranza e l'indifferenza

Le attiviste antimafia

Luglio e agosto sono dedicati alle donne dei movimenti antimafia, vere e proprie architetture di reti di solidarietà, resistenza e cambiamento. Fin dalle origini, le donne hanno svolto un ruolo



IL DIRETTORE DELLA DIA, GENERALE MICHELE CARBONE

controllo mafioso sul territorio e dimostra che è possibile vivere e lavorare senza compromessi con la criminalità organizzata

Educatrici di legalità

Maggio celebra le educatrici della legalità, quelle donne che, con dedizione e visione, seminano i valori della giustizia e del rispetto nelle menti più giovani. Insegnanti, operatrici sociali, volontarie nelle associazioni, madri, sono





NANO

lo attivo e propulsivo in associazioni come "Libera", "Addiopizzo", "Donne in rete contro la violenza" e molte altre. Hanno organizzato e organizzano manifestazioni, presidi, campagne di sensibilizzazione, incontri pubblici, portando avanti istanze di giustizia e memoria. Hanno creato spazi di confronto e di sostegno per le vittime e le loro famiglie, promuovendo una cultura della partecipazione e della cittadinanza attiva. La loro capacità di tessere relazioni, di coordinare energie e di trasformare l'indignazione in azione concreta, è stata e continua a essere fondamentale per mantenere alta l'attenzione sul fenomeno mafioso e per stimolare un cambiamento sociale e culturale.

Il coraggio di indagare

Settembre è dedicato alle investigatrici antimafia, quelle donne che, con acume, determinazione e spesso con un silenzioso eroismo, hanno vestito e vestono l'uniforme e si sono calate nelle complesse dinamiche delle indagini antimafia. Dalla Polizia di Stato all'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza alla Polizia Penitenziaria, sino alla stessa DIA, le donne investigatrici hanno portato un contributo fondamentale alle indagini, con approcci innovativi e una sensibilità particolare nel raccogliere testimonianze e decifrare contesti. Hanno sfidato pregiudizi e superato ostacoli, dimostrando sul campo la loro professionalità e la loro capacità di penetrare i segreti delle organizzazioni mafiose. Il loro lavoro, spesso svolto nell'ombra e in condizioni di estrema delicatezza e rischio, è stato essenziale per smantellare le reti criminali, identificare i responsabili e assicurare alla giustizia i boss e i loro affiliati. Baluardi nella difesa della legalità e della giustizia, sono l'esempio di come l'intelligenza, la tenacia e lo spirito di sacrificio siano fondamentali nel contrasto al crimine organizzato

La voce della politica

Ottobre ricorda il valore dell'impegno politico come presidio di legalità e strumento di contrasto alle mafie. In questa cornice si inserisce il contributo fondamentale delle donne che,

attraverso il loro ruolo nelle istituzioni locali e nazionali, hanno scelto di difendere il bene comune e opporsi con fermezza alle infiltrazioni mafiose nella cosa pubblica. Spesso isolate, talvolta bersaglio di minacce e intimidazioni, queste donne hanno portato avanti la loro azione con integrità, opponendosi alla corruzione e rifiutando ogni compromesso. Per molte, l'esempio offerto da rappresentanti delle Istituzioni, anche con l'estremo sacrificio, ha rappresentato una fonte di ispirazione, trasformatosi in impegno politico al servizio della collettività e in atti concreti a difesa della giustizia e della trasparenza. Il loro agire è anche simbolo di una nuova cultura politica che rifiuta l'ambiguità e promuove il diritto dei cittadini a istituzioni libere e pulite.

reti di intelligence e collaborazione transnazionale, a elaborare strategie comuni per contrastare il traffico di droga, armi, esseri umani e il riciclaggio di denaro. La loro visione e il loro impegno superano le barriere culturali e linguistiche, creando sinergie tra forze diverse per affrontare un nemico comune che minaccia la sicurezza e lo sviluppo a livello globale.

La staffetta della legalità nelle nuove generazioni

Dicembre chiude il calendario con uno sguardo fiducioso alle nuove generazioni, sottolineando il ruolo delle giovani donne nel futuro della lotta alla mafia. Sono studentesse, attiviste, professioniste, cittadine del mondo, armate di consapevolezza e desiderio di cambiamento, stanno già plasman-



Donne coraggiose che, con coerenza e determinazione, hanno scelto di "fare politica" per cambiare, per proteggere la democrazia e per affermare il principio che l'interesse pubblico non può e non deve mai essere piegato alla logica del potere mafioso.

La lotta globale alla mafia

Novembre allarga lo sguardo oltre i confini nazionali, riconoscendo il ruolo cruciale delle donne nella lotta alle mafie che non conoscono frontiere. Con l'espansione globale delle organizzazioni criminali, la cooperazione internazionale è diventata indispensabile e, in questo contesto, molte donne ricoprono ruoli di leadership in organizzazioni internazionali, ONG, magistrature e forze di polizia di diversi Paesi. Hanno contribuito a costruire

do una società più giusta. Attraverso l'impegno civico, la ricerca accademica, l'attivismo sociale e le scelte quotidiane, dimostrano che la legalità è un valore vivo e che la lotta alle mafie è un impegno che si rinnova di generazione in generazione. Saranno loro le custodi della memoria e le artefici di nuove strategie, portando avanti il testimone con innovazione e coraggio, garantendo che l'eredità di chi le ha precedute non vada perduta e che il sogno di una società libera dalle mafie possa diventare pienamente realtà. ●

[Vorrei qui ringraziare la Direzione Investigativa Antimafia, e il suo Ufficio Stampa per la disponibilità infinita e l'attenzione offerti al nostro lavoro. Grazie davvero] (Pino Nano)



OSPITALITA' DIFFUSA E WELFARE GENERATIVO

LA CALABRIA TRASFORMI IL TURISMO IN SVILUPPO COMUNITARIO

FRANCESCO RAO

C'è un dato che, più di altri, merita attenzione: la crescita dei flussi turistici in Calabria non è più un evento episodico, ma un segnale strutturale. L'aumento delle presenze e l'espansione della componente estera indicano che la regione sta entrando in una fase nuova, nella quale l'accessibilità e la reputazione territoriale iniziano a generare opportunità reali. La questione decisiva, però, è un'altra: questa crescita produrrà sviluppo diffuso o alimenterà, come spesso accade, un'economia a bassa ricaduta locale? In Calabria il turismo non può essere letto solo come "settore", ma come possibile leva di politica territoriale: un vettore capace di incidere sulle aree interne, sulla tenuta demografica, sulla qualità del lavoro, sulla rigenerazione delle comunità. È precisamente in questa intersezione che il paradigma del welfare generativo diventa rilevante: non come capitolo "sociale" separato dall'economia, ma come architettura integrata di formazione, co-progettazione e governance, finalizzata a trasformare domanda turistica in valore territoriale durevole. Il welfare generativo nasce dal superamento del modello compensativo, che interviene ex post, riparando le fratture sociali senza modificare le condizioni che le producono. La prospettiva generativa, invece, agisce sull'attivazione delle risorse presenti nei territori, promuove capacità, consolida legami comunitari, costruisce competenze. In altre parole: non redistribuisce soltanto, ma abilita. Applicata al turismo, questa impostazione comporta un cambio di paradigma: la crescita delle presenze diventa rilevante nella misura in cui produce "catene di valore" locali, lavoro dignitoso, capitale umano, qualità dei servizi, coesione sociale.

▷▷▷



RAO

Il turismo, così, non è un fatto meramente economico; è un processo sociale che può rafforzare o indebolire i territori. La Calabria presenta un tratto distintivo: una diffusione capillare di B&B e case vacanze, spesso radicati nei piccoli comuni e nelle aree interne. È un elemento che, se governato, può diventare una straordinaria infrastruttura di sviluppo: perché porta flussi dove l'economia tradizionale arretra; perché crea domanda di servizi e micro-occupazione; perché incentiva filiere locali (artigianato, agroalimentare, guide, esperienze culturali); perché può stabilizzare presidi sociali nei territori fragili. Il rischio, tuttavia, è che questa rete resti frammentata: un mosaico di iniziative non comunicanti, esposte alla competizione al ribasso e alla vulnerabilità organizzativa. La risposta non è burocratizzare, ma mettere a sistema. E qui il welfare generativo indica una strada: costruire un modello di ospitalità diffusa capace di unire standard qualitativi, servizi di prossimità, competenze condivise e narrazione territoriale. Ogni sistema di ospitalità diffusa ha un prerequisito: la qualità dell'accoglienza. E la qualità, in un territorio complesso, non si improvvisa. La formazione, allora, non può essere intesa come adempimento o come offerta sporadica; deve diventare dispositivo di co-progettazione. Formare significa costruire linguaggio comune, procedure condivise, ca-

pacità di cooperazione tra soggetti diversi: operatori turistici, cittadini, associazioni, enti locali. Un percorso formativo realmente abilitante dovrebbe integrare almeno cinque dimensioni: accoglienza e relazione (customer care, gestione criticità); competenze digitali (prenotazioni, reputazione, dati); lingue e mediazione culturale; sicurezza e sostenibilità; narrazione del territorio e turismo esperienziale. In questo



IL PROF. FRANCESCO RAO: INSEGNA A ROMA TOR VERGATA

quadro, la formazione diventa governance: produce competenza diffusa, riduce l'improvvisazione, stabilizza standard, genera fiducia tra attori. Il modello che emerge è pragmatico e, al tempo stesso, culturalmente denso. Non si tratta di creare un "marchio" generico, ma di costruire un patto territoriale dell'accoglienza: standard minimi condivisi, un codice valoriale esplicito e strumenti operativi semplici. Una rete di ospitalità diffusa richie-

de, per esempio, una centrale servizi di prossimità (anche leggera) che supporti gli operatori: welcome kit, info-point diffusi, cataloghi di esperienze, raccordo con trasporti locali, assistenza digitale, gestione integrata delle attività. Il valore aggiunto, però, non è solo organizzativo. In Calabria l'ospitalità è un tratto culturale: un capitale simbolico e relazionale. La sfida è trasformarlo in "bene comune organizzato", capace di produrre reputazione, permanenza più lunga, ritorno dei visitatori, e soprattutto spesa territoriale che alimenti filiere locali. Il welfare generativo, per definizione, connette sviluppo e inclusione. In un ecosistema turistico ciò può tradursi in percorsi di inserimento lavorativo per persone con bassa scolarizzazione o in fragilità occupazionale, attraverso formazione e tutoraggio, dentro i servizi turistici e para-turistici: accoglienza, manutenzione, supporto logistico, mobilità di prossimità, accompagnamento esperienziale. Non è assistenzialismo; è politica attiva costruita su domanda reale, in un settore che, se qualificato, può assorbire lavoro e produrre professionalità. La condizione, però, è evitare che il turismo diventi generatore di lavoro povero e irregolare. Per questo la qualità dell'offerta deve andare insieme alla qualità del lavoro: standard, formazione, contrattualizzazione, percorsi di crescita. Senza tale equilibrio, la crescita dei flussi non produce sviluppo: produce precarietà. Nessun modello di ospitalità diffusa può reggere senza governance territoriale. La proposta, coerente con l'impianto generativo, è individuare la cabina di regia tra Comuni e Uffici di Piano, in collaborazione strutturata con il Terzo Settore. Non per sovrapporre funzioni, ma per integrare risorse e competenze: i Comuni come indirizzo e raccordo





RAO

con pianificazione e servizi; gli Uffici di Piano come luogo di integrazione tra programmazione sociale, reti locali e strumenti di attuazione; il Terzo Settore come infrastruttura di prossimità, capace di tutoraggio, accompagnamento, animazione comunitaria e co-progettazione. Questa architettura è decisiva perché impedisce due derive: la prima è l'estemporaneità (progetti spot senza continuità); la seconda è la privatizzazione totale del vantaggio (crescita concentrata, rendite, esclusioni). Il turismo, se governato, può invece diventare una politica territoriale di riequilibrio e la generatività deve essere misurabile, altrimenti resta retorica. Alcuni indicatori, semplici ma robusti, possono guidare la valutazione: qualità dell'accoglienza (reputazione media di rete, standard rispettati, reclami risolti); impatto economico locale (spesa per esperienze e prodotti territoriali, numero di fornitori locali); lavoro (persone formate, inserimenti, stabilizzazioni stagionali, riduzione dell'informalità); coesione (numero di soggetti in rete, densità delle partnership, adesione a patti territoriali); territorializzazione (destagionalizzazione, permanenza media, distribuzione dei flussi nei



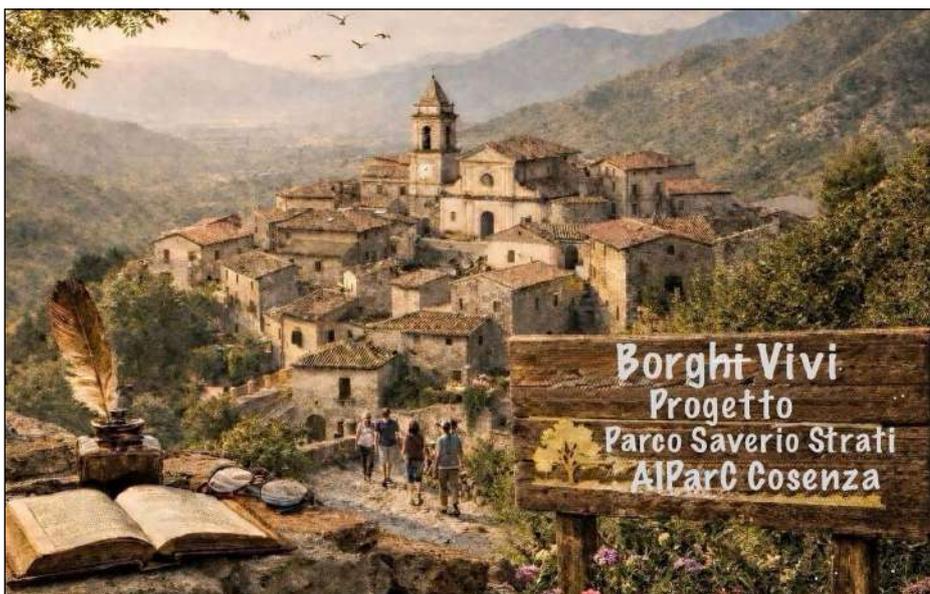
borghi). Misurare non significa ridurre la complessità a numeri: significa rendere governabile la complessità con strumenti verificabili. La Calabria ha oggi un'opportunità concreta: trasformare la crescita turistica in sviluppo comunitario. Per farlo serve una scelta politica e culturale: smettere di considerare il turismo come "evento" e iniziare

a trattarlo come "sistema"; smettere di inseguire soltanto l'aumento delle presenze e iniziare a costruire catene di valore territoriali; smettere di pensare al welfare come costo e riconoscerlo come infrastruttura immateriale dello sviluppo.

Il welfare generativo, applicato al turismo, non è una teoria astratta: è un metodo di governo del territorio. Formazione come co-progettazione, ospitalità diffusa come rete organizzata, cabina di regia tra Comuni e Uffici di Piano in alleanza con il Terzo Settore, inclusione lavorativa come criterio di qualità: questa è la traiettoria possibile. In Calabria, l'ospitalità non è soltanto un tratto identitario. Può diventare un progetto di sviluppo. E quando un'identità si traduce in capacità organizzativa, allora la crescita non è più congiuntura: diventa struttura. ●

*(Sociologo e docente a contratto -
Università "Tor Vergata" - Roma)*





ADOTTARE UN BORGO PER CONTRASTARE LO SPOPOLAMENTO L'AMBIZIOSO PROGETTO DI AIPARC CS PER RIDARE FUTURO AI TERRITORI DELLA CALABRIA

ANNA MARIA VENTURA

Il progetto “Borghi vivi: adozione di un borgo per contrastare lo spopolamento”, promosso dal Parco Saverio Strati - AIPARC Cosenza, nasce come percorso di studio, riflessione e azione culturale dedicato ai borghi della Calabria, partendo dalla provincia di Cosenza, territori segnati da una progressiva rarefazione umana, sociale e simbolica.

Il progetto, approvato dall'Assemblea dei Soci AIPARC Cosenza il 15 gennaio 2026, nella Sala De Cardona della BCC di Rende, segna il passaggio dalla riflessione condivisa alla costruzione di strumenti concreti.

La Calabria è un mosaico di borghi antichi, spesso collocati nelle aree interne: paesi di crinale, centri medievali, comunità nate lungo fiumi, vallate e vie di transumanza. Qui la storia non è solo nei monumenti, ma nelle tradizioni orali, nei canti, nei racconti, nei riti religiosi e civili, in quella memoria collettiva che ha garantito per secoli la sopravvivenza dei popoli.

Oggi, però, questi borghi soffrono una doppia marginalità: demografica e culturale. Alla perdita di abitanti si accompagna la chiusura progressiva dei servizi essenziali, con il rischio che interi territori diventino luoghi senza comunità, custodi muti di un patrimonio destinato a scomparire.

Perché, come ha raccontato con lucidità e dolore Saverio Strati, l'emigrazione ha rappresentato una delle più profonde fratture della storia calabrese. Nei suoi scritti, partire non è mai un gesto neutro: è uno strappo, una perdita, ma anche un legame che continua a vivere nella memoria e nel racconto.

A questa visione si affianca il pensiero di Vito Teti, che ha saputo leggere lo spopolamento come un fenomeno non solo demografico, ma culturale e simbolico. I paesi che muoiono non sono solo luoghi vuoti, ma territori che interrogano il presente, chiedendo





VENTURA

do nuove forme di restanza, ritorno, o presenza consapevole. Da Corrado Alvaro fino agli studiosi contemporanei, molti intellettuali calabresi hanno posto al centro della loro riflessione il tema dell'abbandono e dell'emigrazione come destino imposto, che svuota i paesi e insieme produce una diaspora ancora profondamente legata alla terra d'origine.

Accanto all'emigrazione storica, oggi la Calabria vive una nuova forma di partenza, spesso silenziosa e meno raccontata: quella dei giovani laureati e delle nuove professionalità, costretti a cercare altrove opportunità di lavoro, ricerca e realizzazione personale. È un'emigrazione che colpisce duramente i borghi e le città medie, privandoli di energie, competenze e visione, e che rischia di trasformare interi territori in luoghi abitati quasi esclusivamente da anziani.

Contrastare lo spopolamento significa quindi interrogarsi non solo su come salvare i borghi, ma su come renderli luoghi desiderabili per chi vorrebbe restare o tornare, offrendo spazi di espressione culturale, progettualità, relazione e senso.

E di "restanza" e "tornanza", se ne parla oggi ampiamente. Vito Teti insegna. In questo quadro nasce l'idea di ado-



zione di un borgo: non un'operazione simbolica, ma un patto culturale e civile tra associazioni, amministrazioni e comunità locali.

Adottare significa prendersi cura senza sostituirsi, abitare culturalmente un luogo, accompagnarne i processi, valorizzarne la memoria e l'identità come risorse vive. Il progetto "Borghi

vivi: adozione di un borgo per contrastare lo spopolamento", promosso dal Parco Saverio Strati - AIParC Cosenza", si fonda su un modello di collaborazione ispirato al principio di sussidiarietà (art. 118 della Costituzione), attraverso protocolli d'intesa e convenzioni fra Comuni e associazioni Culturali, nel pieno rispetto delle competenze pubbliche e senza finalità lucrative. È importante chiarire che non esiste attualmente un atto normativo nazionale specifico che disciplini l'adozione di un borgo da parte di associazioni culturali.

Il percorso ideato dal Parco Saverio Strati - AIParC Cosenza si fonda quindi su criteri di buona prassi amministrativa, largamente utilizzati nella Pubblica Amministrazione.

In particolare, il modello di riferimento si ispira: all'art. 118, comma 4, della Costituzione, che sancisce il principio di sussidiarietà;

al D.Lgs. 267/2000 (TUEL); alla Leg-





VENTURA

ge 241/1990 sul procedimento amministrativo; alla normativa vigente sull'uso temporaneo e la concessione di beni pubblici.

L'adozione avviene attraverso proposte progettuali, valutazione degli enti competenti e protocolli d'intesa o convenzioni con i Comuni, senza finalità lucrative e senza trasferimenti di proprietà.

L'adozione di un borgo persegue obiettivi chiari: contrastare lo spopolamento e l'impoverimento culturale; promuovere attività culturali, educative e di ricerca; valorizzare la memoria storica e il patrimonio immateriale; favorire la partecipazione attiva della comunità locale.

Si tratta di un lavoro lento, rispettoso, fondato sull'ascolto e sulla presenza, non su interventi calati dall'alto. Tale lavoro dovrebbe promuovere la produzione culturale radicata, non importata, e nuove economie creative locali.

L'adozione di un borgo assume un significato ancora più forte quando riguarda le aree interne.

Le aree interne della Calabria, dai borghi collinari e montani fino ai piccoli centri lontani dalle principali direttrici di sviluppo, rappresentano un patrimonio umano, culturale e paesaggistico di valore straordinario.

Sono territori che hanno garantito per secoli coesione sociale, equilibrio ambientale e forme di vita comunitaria oggi messe a dura prova dalla distanza dai servizi essenziali, dall'isolamento



infrastrutturale e da politiche spesso inadeguate o discontinue. Perciò adottare un borgo delle aree interne, dove la presenza dello Stato è spesso percepita come distante e dove la chiusura dei servizi accelera l'abbandono, significherebbe creare presidi culturali permanenti, capaci di mantenere vivo il tessuto sociale, di valorizzare la memoria e di favorire nuove relazioni tra chi resta, chi ritorna e chi arriva.

In Calabria non mancano esempi di amministrazioni che hanno provato a invertire la rotta. Accanto alle esperienze note di Riace, Badolato e Camini, merita particolare attenzione il caso di Sant'Agata del Bianco, guidato dal sindaco Domenico Stranieri.

Qui la valorizzazione dell'eredità di Saverio Strati, l'investimento culturale, la cura della memoria e il dialogo

costante con la comunità hanno trasformato il paese in un laboratorio di rigenerazione simbolica e civile. Sant'Agata del Bianco dimostra come una visione amministrativa consapevole, radicata nella cultura, possa restituire dignità e centralità anche a un piccolo borgo dell'area interna

aspromontana. Il progetto è aperto, in primis ai Comuni della provincia di Cosenza e poi, strada facendo, ai Comuni della Calabria tutta, borghi che costellano un territorio ricchissimo di storie, paesaggi e identità ancora capaci di parlare al presente, sempre che sia possibile la collaborazione con i sindaci e le amministrazioni comunali.

D'altronde il Parco Saverio Strati nasce con una missione chiara: coltivare memoria e identità non come esercizio nostalgico, ma come atto di responsabilità verso il futuro.

“Borghi vivi: adozione di un borgo per contrastare lo spopolamento”, è un progetto che non promette soluzioni miracolose, ma propone un metodo fatto di studio, ascolto, alleanze e presenza culturale.

In un tempo segnato da partenze forzate e disillusione, scegliere di prendersi cura dei borghi significa scegliere la speranza: la speranza che questi luoghi possano tornare a essere spazi di vita, di pensiero e di possibilità; la speranza che i giovani possano un giorno non essere costretti a partire; la speranza che la Calabria, partendo dai suoi paesi, possa immaginare un futuro più giusto e più umano. ●





REGGIO CALABRIA

UNA PROVINCIA NOBILE D'ITALIA

EMILIO ERRIGO

Non amo investigare i punti di debolezza della mia Provincia di Reggio Calabria. Tutt'altro! Sono naturalmente portato a cercare di rappresentare i mille e forse

duemila, punti di forza della Provincia nominalmente citata dai tanti viaggiatori e scrittori esteri, in visita conoscitiva nella antica e nuova Calabria, la provincia riconosciuta dai viaggiatori stranieri e italiani del tempo, una tra le più Nobili Province d'Italia.

La nobiltà non è un profilo solo socio-culturale sul quale soffermarsi per illustrare, con dovizia di particolari, gli aspetti più caratterizzanti. Tutti sono a conoscenza di quanti e quali sono stati e ancora oggi risiedono nella memoria dei reggini, i nomi e cognomi delle famiglie riconosciute tra le più nobili della Provincia di Reggio Calabria. Il riconoscimento non derivava solo dai titoli nobiliari dei quali erano insigniti, quanto in primis per le loro disponibilità e capacità più reddituali che sostanziali, in ragione del vasto patrimonio terriero in minima parte edificato con manufatti di grande pregio architettonico e la maggiore estensione dei terreni agricoli coltivati da agricoltori dalle mani operose, prevalentemente da chilometri di filari di Vite, con centinaia di migliaia di piante di ulivo, migliaia e migliaia di piante di Bergamotto di Reggio Calabria, aranceti, mandarineti e limoneti, di cui potevano disporre a loro piacimento nei secoli trascorsi. Non mancavano alberi da frutta tipica stagionale colorata e profumata e

▷▷▷



ERRIGO

ortaggi di ottima qualità. Oggi come ieri l'altro, la nobiltà nella provincia reggina è sinonimo di ospitalità diffusa, solidarietà umana e grande bontà d'animo, patrimonio universale dei circa 600.000 donne e uomini, piccoli e grandi, che risiedono nei novantasette (97) Comuni della Provincia di Reggio Calabria (oggi c.d. solo detta, Città Metropolitana di Reggio Calabria).

Negli anni '70, viaggiavo molto, visitavo e frequentavo per motivi personali legati al mio interesse per l'ambiente costiero e montano, soprattutto professionali, in lungo e in largo, dalla riva del mare alle montagne più alte, quei territori contaminati e contaminanti da autentici valori umani diffusivi, che andavano come già scritto, dall'ospitalità, empatia, bontà, solidarietà, accoglienza, cooperazione a somma positiva e armonia relazionale contagiosa. Il sorriso era ed ancora lo è, l'espressione attrattiva della più autentica, grande e vera Nobile ricchezza interiore più espressiva di cui ancora oggi dispone in abbondanza il reggino, provincialmente inteso.

Vi invito a riflettere e poi dite libera-

mente la vostra opinione. Vi chiedo: avete mai incontrato in tutti i territori dei comuni tirrenici e dello jonio, persone di ogni età che nel mentre entrano in relazione con voi che non accennano a un benevolo sorriso in segno di fraterna e umana accoglienza?

Avete mai visto una persona, o un automobilista fermo per evidenti difficoltà ai bordi di ogni strada della Provincia di Reggio Calabria, nazionale, provinciale, comunale o di campagna, lasciato solo senza alcuno o più di uno, che volontariamente non si fermi ad aiutarlo?

Ecco, in questi due semplici gesti spontanei e naturali che si manifesta la vera nobiltà d'animo geneticamente buono degli abitanti della Provincia-Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Ho ascoltato e visto con i miei occhi, tantissime persone, naviganti, pescatori e agricoltori, prodigarsi così come meglio potevamo, appartenenti alla società civile e lavoratori instancabili, artigiani, commercianti, imprenditori edili, altri facenti parte delle forze armate e di polizia, Carabinieri, poliziotti, finanziari e vigili urbani, che prestavano la loro opera di solidarietà umana con cuore nobile a favore di quanti ne

avevano e ne hanno ancora bisogno di essere aiutati umanamente. Chissà perché questa bella gente della Provincia di Reggio Calabria, dona quel poco o tanto che ha al prossimo, senza nulla pretendere, come si dice a costo zero gratuitamente, la propria solidarietà umana.

Saranno stati le continue alluvioni degli abitati, i disastrosi terremoti che hanno colpito duramente questi territori notoriamente vulnerabili alle avversità della natura?

Sarà forse anche per le tante guerre difensive combattute in riva al mare e nelle pianure?

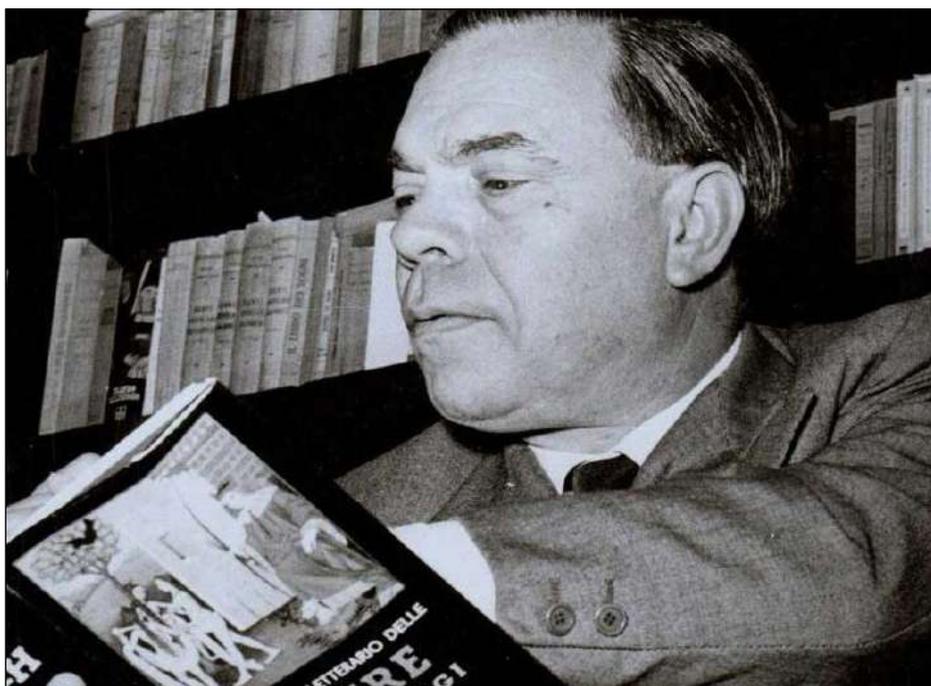
Le diverse colonizzazioni, dominazioni straniere, avranno sicuramente contribuito nella formazione ed evoluzione genetica caratteriale degli abitanti delle aree greco-italiche, invasori in cerca di migliore vita e benessere provenienti da ogni Comunità Mediterranea.

Ho visto persone anche miei familiari, che non hanno mai fatto mancare a nessuno i beni essenziali di cui avevano bisogno, il sostegno morale nei momenti più difficili e tristi, che la vita può riservare ad ognuno di noi Reggini e non.

Se quel che vado scrivendo ritenete che siano alcune delle vostre familiari e personali caratteristiche comportamentali, quali cittadini abitanti nella nobile Provincia di Reggio Calabria, allora siatene fieri ed orgogliosi del vostro essere così dignitosi, forti e nobili. Sappiate, allora, il perché e per quale vera ragione, su queste solide profonde radici di umanità e fraternità solide che affondando gli autentici valori di civile convivenza tra coloro che vivono e operano dignitosamente nel territorio di ognuno dei 97 Comuni della Città Metropolitana, già Provincia Nobile di Reggio Calabria. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, Generale di Brigata della Guardia di Finanza in riserva, docente universitario di "Diritto Internazionale e del Mare", e di "Management delle Attività Portuali" presso l'Università della Tuscia)





CORRADO ALVARO LA CASA RITROVATA

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

Qualche mese fa l'amico Antonio Marino, figlio di Giuseppe Marino, medico reggino prestatato alla poesia - o forse, meglio, poeta prestatato alla medicina - allievo del professor Valdoni, il chirurgo che ebbe in cura Corrado Alvaro durante la malattia, conoscendo il mio amore "platonico", letterario, per lo scrittore di San Luca, mi invia un articolo risalente agli anni Novanta.

Sabato 12 maggio 1990 La Repubblica, in un articolo firmato da Francesco Ermani, dedica un'intera pagina a uno scrittore che, come ricordò Walter Pedullà, negli anni Cinquan-

ta era stato inserito tra i dieci più grandi autori del Novecento. Eppure, a partire dagli anni Settanta, Corrado Alvaro viene progressivamente "fatto fuori", messo ai margini, quasi espulso dal canone e dalla discussione critica.

Alvaro fu accolto con sensibilità da molti suoi colleghi, primo fra tutti Elio Vittorini. Ma perché la sua narrativa potesse davvero trovare una dimora stabile, osserva Pietro Pancrazi, la critica letteraria avrebbe dovuto avere "braccia materne anche per lui": un gesto di accoglienza interpretativa, capace di comprenderne la complessità e di collocarlo in modo convincente nel panorama del secolo. Quelle braccia, però,

Alvaro non le ha avute. Resta così uno scrittore in parte incompreso, o forse troppo complesso perché lo si possa comprendere fino in fondo senza semplificarlo. Un intellettuale verso cui il Paese ha, senza dubbio, un debito che va saldato.

"Ho un dovere", disse lo scrittore di San Luca, "fare i conti con me stesso". E quale uomo non ha lo stesso dovere? Quale critica, a sua volta, non ha il compito di fare i conti con quegli intellettuali che hanno segnato il proprio tempo e hanno contribuito ai contesti sociali e politici della vita di un popolo?

Per fortuna la storia non soltanto si ripete: può anche essere ribaltata. E oggi finalmente l'intellettuale della "generazione denutrita" ha la possibilità di nutrire la generazione contemporanea. Come? Attraverso la critica e lo studio di chi crede che Alvaro valga la pena di essere attualizzato, riletto, rimesso in circolazione come autore vivo e necessario.

A settant'anni dalla sua morte, Alvaro rivive. Inserito nelle linee guida della scuola italiana per lo studio del Novecento, accanto a Verga e Pirandello, e con la pubblicazione dell'Opera Omnia, approvata dalle Edizioni Nazionali del Ministero della Cultura, egli trova finalmente - così come suggeriva Pancrazi - quella casa stabile che per troppo tempo gli era mancata.

In fondo, la casa di Corrado Alvaro non ha una patria precisa, se non quella in cui ogni uomo, prima o poi, cerca e trova dimora. La sua casa non è San Luca, non è Roma e neppure Vallerano, all'ombra dei monti Cimini, nella Tuscia. Non è Berlino, non è Parigi, né la Russia, né la Turchia. Alvaro ha una casa altrove: dimora nella letteratura.

È lì che abita: in un luogo dove il tempo non ha tempo, o forse ne ha finalmente a sufficienza; dove un

▷▷▷



GSC

“luogo” può essere la profondità di un sentimento, un desiderio appena pronunciato, o una nostalgia che non si lascia spiegare. La sua patria non coincide con una geografia, ma con una coscienza: con quella zona interiore in cui l'uomo si riconosce, si interroga e si misura con ciò che è stato e con ciò che potrebbe diventare.

Eppure Alvaro ha anche una legge: una responsabilità civile e politica. Una responsabilità che non appartiene soltanto allo scrittore, ma chiama in causa la critica stessa, non per servilismo, bensì per giustizia sociale. Perché fare i conti con un autore significa anche fare i conti con il tempo che egli ha attraversato e con le verità che ha saputo nominare.

Vi sono libri, storie e scritti di Alvaro che possiedono la stessa struttura solida di una casa: stanze di pensiero, fondamenta morali, pareti che proteggono e insieme spongono. È lì che si esercita la capacità dell'uomo libero: vivere nel rispetto di sé e degli altri, senza rinunciare alla verità, anche quando brucia.

E la sua è la stessa patria in cui ha casa Medea: un luogo senza confini, tragico e umano, dove la letteratura diventa dimora e destino.

Sarebbe un risarcimento della storia, non certo dello scrittore, un recupero davvero “serio” e continuativo da parte della critica: un lavoro capace di riempire le pagine dei giornali, dei libri, delle riviste dedicate, tornando a scrivere di Alvaro con costanza e rigore, in un mondo insieme vecchio e nuovo. Un recupero che non sia moda o nostalgia, ma necessità: per appagare le anime inquiete e restituire alla bellezza il suo frammento di anima magnogreca. La stessa con cui Antonio mi ha fatto pervenire quella vecchia pagina, perché oggi se ne potesse scrivere una nuova. ●





ROTELLA FUORI POSTO COSÌ LA CINETECA DELLA CALABRIA RACCONTA LA STORIA DEL GRANDE ARTISTA

FRANCESCO STANIZZI

In occasione del ventennale della scomparsa di Mimmo Rotella, grande partecipazione al Supercinema di Catanzaro per la proiezione del film "Rotella fuori Posto" agli studenti del Polo Liceale Siciliani de Nobili di Catanzaro. Un evento fortemente voluto dalla dirigente scolastica Filomena Maria Folino, che conferma il suo impegno nel promuovere iniziative di alto livello formativo per gli alunni. In questo caso, il percorso educativo che la dirigente sostiene, tende a far conoscere la storia del massimo artista catanzarese attraverso questa opera cinematografica prodotta da un gruppo di enti e di professionisti tra cui il Comune di Catanzaro, la Fondazione Rocco Guglielmo, la Cineteca della Calabria, il Cineclub Cinemazaro, la Zatitaproduktion, l'Accademia di Belle Arti, il Liceo artistico di Catanzaro, l'istituto d'arte di Squillace, coordinati dalla Cineteca della Calabria, che hanno voluto ricordare questa straordinaria figura del '900 partita dalla città dei tre colli, offrendo agli studenti occasioni di crescita, riflessione e arricchimento culturale.

Nella città di Catanzaro, luogo di nascita dell'artista Mimmo Rotella, si susseguono strani avvenimenti fantastici. Volano via degli uccelli dal pannello di piazza Prefettura, un poema fonetico si propaga tra le macchine strombazzanti in fila, dalla marmitta di un'automobile un bimbo percepisce il suono di una poesia epistaltica, un vento sovranaturale scuote le tende della Casa della memoria, il museo in cui sono custoditi gli oggetti e le opere dell'artista. I riferimenti visivi e onomatopeici rappresentano il richiamo senza tempo dell'arte contemporanea e della importante eredità lasciata dal genio di Mimmo Rotella, uno dei più grandi e riconosciuti esponenti della pop-art mondiale.

▷▷▷



STANIZZI

È questo l'incipit del film "Rotella Fuori Posto" di Eugenio Attanasio, scritto e sceneggiato insieme a Davide Cosco, che ci porta nella dimensione straordinaria dell'arte contemporanea del '900, che sembra ieri, ma appartiene già al secolo e al millennio passato. Formidabile la promozione a livello internazionale della Cineteca della Calabria, presieduta da Eugenio Attanasio, grazie all'opera di divulgazione portata avanti negli anni dal giornalista Francesco Stanizzi. Nel film una parte importante rappresenta la storia del movimento artistico al quale aderì l'artista catanzarese, attraverso estratti documentari sul decennale del Nuovo Realismo, girati da Mario Carbone, ricco di straordinarie performance di personalità di spicco come Christò, che impacchettava i monumenti, o le straordinarie macchine autodistruggenti di Jean Tinguely, oltre che naturalmente ai decollage Rotelliani. Il regista Eugenio Attanasio è annoverato fra i primi e più prestigiosi operatori culturali che hanno meritato il Premio Mar Jonio fondato da Luigi Stanizzi, ma i riconoscimenti allo stesso Attanasio travalicano i confini calabresi e italiani per espandersi a livello internazionale, come - solo per fare alcuni esempi - in Corsica, negli Stati Uniti e in Russia. Nell'ambito delle celebrazioni rotelliane a Catanzaro, in questi giorni si registrano numerosi visitatori al Parco Internazionale della Scultura - Parco della Biodiversità Mediterranea, dove è collocato un apprezzatissimo ritratto in bronzo di Mimmo Rotella eseguito dal famoso scultore maestro Luigi Verrino, amico personale per oltre mezzo secolo dell'inventore del decollage. Uno scorcio di grande suggestione visiva il film, che ci parla anche del grande mentore di Mimmo Rotella, quel Pierre Restany che nel 1960 aveva fondato il movimento



assieme ad altri artisti come Yves Klein e Cesar.

Poi l'avventura americana che era servita a Rotella per capire che avrebbe trovato un ruolo determinante però in Europa. È lo storico dell'arte Tommaso Trini che scandisce il tempo della narrazione documentaria, cercando di dare anche delle risposte al senso e all'importanza dell'arte contemporanea, in una società tecnologica ed economica come la nostra, dove la figura dell'artista sembra confinata ad una assoluta lateralità. Soffermandosi in particolare sul decollage, del quale Mimmo fu l'esponente più famoso. La vicenda narrativa si apre sul ritorno nel natio borgo selvaggio di un professore di disegno, interpretato da un grande Alessandro Haber, che vive nel ricordo della figura di Mimmo Rotella, tracciando un consuntivo della sua esistenza, tra delusioni amorose e mancata carriera. Così incontra un artista - che è anche metafora di una parte di sé - con il quale dibatte filosoficamente circa il ruolo dell'artista nel nostro tempo, e sull'insegnamento dell'arte contem-

poranea. Il lavoro ha il merito di porre questi interrogativi, sempre presenti nel dibattito odierno sull'arte contemporanea, partendo dalla Greco-Classica in cui la parola arte era sinonimo di tecnica, con un esplicito riferimento alla figura del demiurgo platonico, interpretata dall'artista catanzarese Saverio Rotundo. Personaggi realmente esistiti, come il sarto, interpretato da Andrea Borrelli, e altri completamente inventati come l'oste, ultima prova recitativa del compianto Maurizio Comito, si alternano nel raccontare il personaggio, l'uomo, il mito di Mimmo Rotella, l'artista diventato emblema di una città, dalla quale però è dovuto partire. Il titolo, infatti allude al luogo dal quale ogni artista deve andare via per conoscere e confrontarsi con il mondo, per affrontare le avventure della vita, e poi tornare con una nuova consapevolezza. Al lavoro hanno partecipato gli attori Eugenio Masciari, Diego Verdegiglio, Paolo Turrà, Pino Torcasio, Adele Fulcinetti, Domenico Levato, Paolo Formoso, Anna Macri, Alessandro Pastina, Tonino Angeletti. ●



IL 23 GENNAIO RIAPRE AL CULTO LA BASILICA CONCATTEDRALE DI GERACE

ANTONIO PIO CONDÒ

La notizia è stata ufficializzata nei giorni scorsi. Venerdì 23 gennaio, alle ore 16,30, sarà solennemente riaperta al culto la millenaria Basilica Concattedrale "S. Maria Assunta" di Gerace dopo la conclusione degli importanti lavori realizzati "nell'ambito del Pnrr - Interventi di sicurezza sismica edifici di culto e campanili". Un evento attesissimo non solo dai cittadini geracesi ma anche da tutta la Diocesi di Locri-Gerace, guidata dal vescovo Mons. Francesco Oliva, e dalla comunità della Locride. I particolari del programma non sono stati ancora resi noti. Si sa con certezza che la solenne celebrazione liturgica sarà presieduta da Mons. Petar Rajic, Nunzio Apostolico in Italia, Arcivescovo e Diplomatico. Un evento certamente destinato a passare alla storia per una serie di motivi facilmente comprensibili, compreso quello del rispetto dei tempi fissati per la realizzazione dei lavori. I nomi di coloro che presenzieranno alla cerimonia non sono ancora noti ma si sa che all'evento sono state invitate autorità istituzionali nazionali, regionali, provinciali e locali sia civili che militari. Prevista la presenza di molti vescovi calabresi unitamente ai tanti presbiteri della Diocesi di Locri-Gerace. Già alcuni mesi addietro il presule mons. Oliva, durante un incontro di verifica - come riportava l'Agenzia S.I.R. - aveva ribadito, legittimamente soddisfatto, che «i cantieri Pnrr della Diocesi stanno rispettando il cronoprogramma dei lavori...». Un dato emerso «nel corso di un incontro tra Diocesi, imprese e direttori dei lavori organizzato per verificare lo stato dell'arte dei lavori in corso». Il vescovo, che segue personalmente l'andamento dei lavori - scriveva allora l'Agenzia S.I.R. - si è detto "soddisfatto del livello di attuazione degli interventi e ha invitato le imprese a rispettare i tempi con-

▷▷▷

▷▷▷

CONDÒ

trattuali". Il frutto del lavoro di squadra e di coordinamento tra struttura interna Pnrr della Diocesi, tecnici e imprese: «tutti stanno lavorando con grande impegno e senso di responsabilità - aveva commentato il presule per il rispetto dei tempi di scadenza, ma anche per l'attenzione rivolta alla sicurezza delle maestranze e degli operai impegnati nei cantieri». Per i lavori eseguiti sulla Basilica Minore Concattedrale di Gerace il Pnrr ha finanziato un importo complessivo di 6,8 milioni di euro. Complessivamente, sono sette i progetti a suo tempo finanziati, un totale di circa 22 milioni di euro assegnati dal Ministero della Cultura per la messa in sicurezza sismica nei luoghi di culto della Diocesi locridea attraverso i fondi di ripresa e resilienza. Soddisfazione aveva pubblicamente espresso il vescovo Oliva tre anni addietro presentando ufficialmente alla stampa il programma dettagliato dei finanziamenti delle risorse.

«È una sfida che vogliamo raccogliere - aveva sottolineato - provando a rispettare non solo le modalità di intervento ma anche i tempi che sono abbastanza ristretti. Ci teniamo mol-



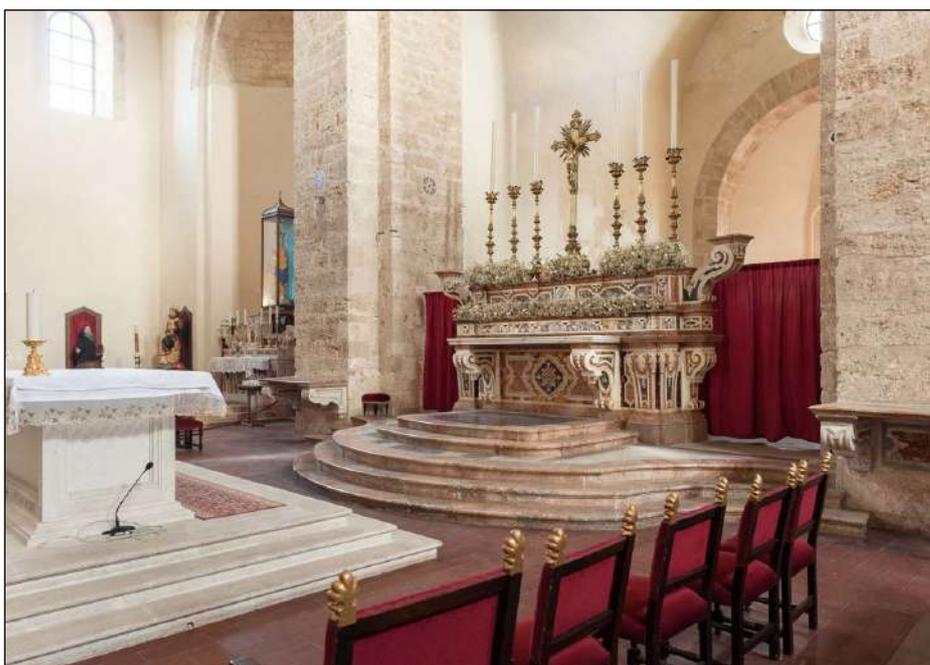
MONS. FRANCESCO OLIVA

to sperando nella laboriosità e nella competenza dei nostri uffici diocesani». Un auspicio destinato a diventare realtà. Nello specifico i cantieri interessano i centri di Caulonia, per le chiese dell'Immacolata (2.880.000 euro), del Rosario (1.560.000 euro) e per l'eremo di Sant'Illarione Abate (4.660.000 euro). Ed ancora Gerace, come già scritto, per la Basilica Mi-



MONS. PETAR RAJIC NUNZIO APOSTOLICO

nore Concattedrale (6.830.000 euro), Gioiosa Jonica per la Chiesa di Maria Addolorata (1.170.000 euro), San Luca, per il Santuario della Madonna di Polsi (2.850.000 euro) e Siderno, per la chiesa di San Carlo Borromeo (1.660.000 euro). Complessivamente un finanziamento di 21.610.000 euro. Una sfida che, alla luce dei risultati fin qui raggiunti, oggi si sta rivelando fortemente vincente grazie ad un impegno collettivo certamente destinato a "fare scuola" in tanti settori. Un bel "traguardo" per il presule di Locri-Gerace che nelle prime tre settimane del nuovo anno ha festeggiato il cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale (5 gennaio), il settantacinquesimo compleanno (14 gennaio) e, il prossimo 23 gennaio, sarà primo testimone e principale artefice della riapertura al Culto della Basilica Minore Concattedrale "S. Maria Assunta" di Gerace. Giunge intanto conferma che l'1 febbraio, alle ore 10,55, Rai Uno trasmetterà in diretta, proprio dalla Basilica geracese, la tradizionale S. Messa domenicale. ●





LA PROFESSORESSA SANDRA COSTANZO

DONNE DI PRESTIGIO DA E ALL'UNICAL IN CAMPO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

FRANCO BARTUCCI

A proposito della donna, Papa Francesco in più occasioni ne ha apprezzato il ruolo e la funzione nel mondo e, quindi, bisogna riservare su di loro stima, fiducia, incoraggiamento ed apprezzamento. Le sue parole sono da incorniciare ed esaltare: «La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, capace di fare rinascere l'umanità, di dare speranza al mondo». Guardando alla nostra Calabria, vediamo lo straordinario lavoro che Pino Nano sta elaborando da alcuni anni con le copertine del Domenicale di Calabria.Live e scopriamo un mondo femminile calabrese di straordinario valore e importanza. Ne abbiamo contato finora oltre settanta, compresa l'ultima della scorsa domenica, Simona Lo Bianco, la sola vera grande custode dei "Giganti della Sila". Ma andando a ritroso vediamo: Marilena Greco, la scienziata di Cariati che studia gli Oceani in Norvegia; Giovanna Russo, l'avvocata reggina garante delle persone private della libertà; Chiara Pirillo, la ricercatrice calabrese al Cancer Center della Stanford University; Sandra Savaglio, la Signora delle galassie; Annamaria Frustaci, il magistrato che sognava di fare la giornalista, ed altre ancora. Ci guardiamo attorno, nella nostra città e nella sua Università della Calabria, notiamo delle belle figure femminili, come: Aurelia Sole, cosentina, laureata in Ingegneria Civile presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria, professore Ordinario nel 2006, chiamata a ricoprire la carica di Rettore dell'Università della Basilicata nel sessennio 2014/2020; Maria Antonietta Aiello, cosentina, laureata nel 1991 in Ingegneria Ci-

▷▷▷



BARTUCCI

vile presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria, nel mese di luglio del 2025 è stata eletta Rettore dell'Università del Salento (Lecce) per il sessennio accademico 2025/2031; Patrizia Piro, laureata in Ingegneria Civile all'Università della Calabria, Ordinaria di Idrologia, Costruzioni Idrauliche e Marittime, presso il Dipartimento d'Ingegneria Civile, già Prorettrice con delega al Centro Residenziale, nel periodo del rettorato Leone, da oltre sei anni circa ricopre la carica di Presidente Nazionale del Centro Studi di Idraulica Urbana.

Sempre nell'Università della Calabria in questi giorni abbiamo conosciuto due figure femminili: Sandra Costanzo, che si occupa della ricerca tecnologica nel campo dell'elettromagnetismo; nonché Giovanna Durante che si occupa di una nuova tecnica sismica nella costruzione

dei grattacieli, e che a seguire andiamo a presentare.

Un riconoscimento di prestigio a carattere internazionale per Sandra Costanzo

La Prof.ssa Sandra Costanzo, professore ordinario di Campi Elettromagnetici, presso l'Università della Calabria, è stata eletta Chair della prestigiosa IEEE MTT Technical Committee on Biological Effects and Medical Applications.

Questa Società Scientifica svolge un ruolo chiave, a livello internazionale, nella promozione e nell'avanzamento delle ricerche che uniscono le tecnologie elettromagnetiche (microonde e onde millimetriche) alle applicazioni mediche, con l'obiettivo di migliorare la salute umana e il benessere.

La Prof.ssa Sandra Costanzo è un membro attivo di questo comitato sin dal 2017, distinguendosi per la sua dedizione e il suo contributo significativo alle iniziative della IEEE

MTT, coordinando i gruppi di lavoro sulle applicazioni di 'sensing' bio elettromagnetico in ambito di Covid-19.

La sua elezione a Chair rappresenta un riconoscimento formale delle sue capacità nel promuovere la collaborazione e l'innovazione nell'integrazione tra tecnologia e medicina. La IEEE è la più grande associazione mondiale di professionisti,

scienziati e tecnici nell'ingegneria elettrica ed elettronica; mentre la MTT-S è una delle sue società tecniche specializzate, focalizzata sulle onde elettromagnetiche di frequenza elevata.

La prof.ssa Costanzo, cosentina di nascita, si laurea all'Università della Calabria con lode nel 1996, all'età di 24 anni, in Ingegneria informatica con orientamento Elettronica e Telecomunicazioni, ricevendo il Premio Telecom quale migliore tesi di laurea dell'anno. Nel 2000 consegue presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria il dottorato di ricerca in Ingegneria Elettronica.

Ricercatrice nel 2002, Professore Associato nel 2015, ricopre dal 2023 il ruolo di Professore Ordinario di Campi Elettromagnetici presso il Dipartimento DIMES dell'Università della Calabria.

Nell'ambito del proprio settore è stata promotrice, nell'Ateneo Unical, di vari insegnamenti (e titolare di oltre 20), non solo per i corsi di laurea di Ingegneria, ma anche per il corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, e per il corso di Laurea in Medicina e Chirurgia - Tecnologie Digitali, promuovendo e valorizzando nella didattica l'approccio multidisciplinare e interdisciplinare.

Ha collaborato attivamente, sin dall'anno di nascita (2004), alla gestione del Corso di Laurea Specialistica/Magistrale in Ingegneria delle Telecomunicazioni, ricoprendo prima il ruolo di Vice-Coordinatore, e successivamente il ruolo di Coordinatore (dal 2016 al 2023).

In tale ruolo, ha promosso negli ultimi anni un Manifesto degli Studi interamente rinnovato, a carattere interdisciplinare, in lingua inglese ('Telecommunication Engineering: Smart Sensing, Computing and Networking'). Ad oggi, ha pubblicato 2 libri e più di 260 lavori su riviste internazionali e su atti di congressi in-



IL SINDACO DI COSENZA, FRANZ CARUSO, PREMIA SANDRA COSTANZO





BARTUCCI

ternazionali. Dal 2021 risulta inclusa nella lista "World's top 2% Scientists", edita dalla Stanford University. Sin dalla stesura della tesi di laurea, si è impegnata attivamente nello sviluppo del Laboratorio di Microonde, esercitando il ruolo di preposto dal 2002 al 2021, promuovendo e partecipando personalmente alle attività di realizzazione di 2 camere anecoiche, promuovendo la nascita di una sezione del laboratorio dedicata alla diagnostica elettromagnetica, partecipando all'acquisizione di nu-

nell'ambito della Società Italiana di Elettromagnetismo (SIEM). Dal 2018 è Responsabile Scientifico per l'Università della Calabria e Membro del Consiglio Scientifico nell'ambito del Centro Interuniversitario sulle Interazioni tra Campi Elettromagnetici e Biosistemi (ICEMB). Dal 2019 al 2025 ha svolto un'intensa attività gestionale nei ruoli di Delegato del Rettore dell'Università della Calabria, Nicola Leone, prima alla 'Protezione e Controllo dei Campi Elettromagnetici', poi alla 'Prevenzione, Sicurezza ed Emergenza', e 'Referente Covid di Ateneo', e infi-

todo Durante", volto a migliorare la progettazione delle costruzioni in zona sismica. Un metodo che porta il nome di Maria Giovanna Durante, una giovane ricercatrice di Ingegneria geotecnica sismica, nativa del Sannio, un territorio profondamente segnato dai terremoti, che ha saputo trasformare un'esperienza personale di paura e vulnerabilità in un percorso scientifico volto a migliorare le prestazioni delle costruzioni in zona sismica.

Maria Giovanna ha lavorato in importanti contesti di ricerca negli USA, dove il suo metodo è stato applicato in opere di grande rilievo, tra cui l'Intuit Dome, nuova casa dei Los Angeles Clippers, e il Wilshire Grand Center di Los Angeles. Progetti che testimoniano la validità scientifica e applicativa di un approccio capace di coniugare sicurezza sismica, innovazione e attenzione all'impatto ambientale, ottimizzando i costi e i materiali impiegati.

Da alcuni anni, ha lasciato gli Stati Uniti, per trasferirsi all'Università della Calabria, prima nel dipartimento di Ingegneria Civile e da poco più di un anno, come Ricercatrice Tenure-Track (RTT), al Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente. La sua attività di ricerca si concentra sullo sviluppo del "Metodo Durante", un approccio innovativo alla progettazione geotecnica capace di coniugare sicurezza sismica, innovazione e attenzione all'impatto ambientale, ottimizzando i costi e i materiali impiegati. Grazie all'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale, Maria Giovanna sta perfezionando all'Università della Calabria il suo metodo che è considerato uno standard di riferimento negli Stati Uniti. Un metodo che consente di valutare in modo accurato le sollecitazioni sismiche trasmesse alle strutture, migliorandone al contempo sostenibilità ambientale ed efficienza



MARIA GIOVANNA DURANTE

merose strumentazioni di misura a microonde e a frequenze millimetriche, e alla realizzazione di radar per il monitoraggio ambientale e biomedico. Nel 2021 ha fondato ed assunto la responsabilità scientifica del Laboratorio ERMIAAS (ElectRomagnetics, MICrowaves and Antennas for Sensing and diagnostics). Nel corso dell'attività scientifica e di ricerca, ha conseguito numerosi premi e riconoscimenti.

Dal 2017 è Membro del Consiglio Scientifico e Rappresentante dell'Università di Ricerca della Calabria,

ne alla 'Tutela della Salute'. A Marzo 2024, è stata insignita del premio di ricercatrice di eccellenza nell'ambito delle donne leader nel settore 'Antennas and Propagation', da parte della società internazionale 'IEEE Antennas and Propagation', e a Maggio 2024 ha ricevuto il "Sigillo d'oro" della città di Cosenza quale riconoscimento al merito dell'attività di ricerca di eccellenza svolta in ambito internazionale.

Il rischio sismico e la conoscenza come antidoto alla paura secondo Maria Giovanna Durante
Negli Stati Uniti lo chiamano il "Me-





BARTUCCI

economica. Uno studio basato su un'interpretazione avanzata dell'interazione terreno-struttura.

Nel corso della sua esperienza internazionale, Maria Giovanna Durante ha lavorato in importanti contesti di ricerca negli USA, dove il suo metodo è stato applicato, come anticipato sopra, in opere di grande rilievo, tra cui l'Intuit Dome, nuova casa dei Los Angeles Clippers, e il Wilshire Grand Center di Los Angeles.

Durante ha scelto di tornare in Italia, insieme al marito, Paolo Zimmaro, anch'esso ricercatore di Meccanica dei terreni e Ingegneria geotecnica, e di proseguire il proprio lavoro di ricerca all'Università della Calabria, contribuendo alla crescita di un settore strategico per un Paese ad alta pericolosità sismica come l'Italia. All'Unical, la ricercatrice porta avanti attività di studio e formazione con l'obiettivo di diffondere una cultura della prevenzione fondata sulla conoscenza scientifica.

L'Università della Calabria, nell'ambito di una programmazione su "Le ricerche svelate", ha prodotto un video realizzato da Kino Lab (DISPeS) e dal Servizio Comunicazione della stessa Università, in cui si raccontano alcune delle ricerche più significative condotte all'Università della Calabria, mettendo al centro le persone, le idee e le storie che le animano.

Maria Giovanna Durante è giunta nel 2021 all'Università della Calabria, dopo il suo lavoro di ricercatrice negli Usa come in precedenza evidenziato, dopo aver vinto un bando di rientro di cervelli europeo Marie Sklodowska Curie dal titolo "ReStructure 2.0". Alla sua storia è stato dedicato un capitolo del libro della senatrice a vita e professore alla Statale di Milano Elena Cattaneo "Scienziate - storie di vita e di ricerca" (Raffaello Cortina Editore), nel quale presenta le storie di dieci



SENATRICE CATTANEO CON DURANTE, PIRO E VALENTINI

ricercatrici donne che lavorano nel nostro Paese e che rappresentano delle eccellenze nel loro campo di studi.

Grazie a questo rapporto di stima con la Senatrice Cattaneo nel mese di ottobre 2022 la si è avuta ospite con una lezione magistrale svoltasi nell'aula magna "Beniamino Andreatta" in una manifestazione che la stessa Durante ha organizzato sul tema: "Donne e Scienza" con una partecipazione di un vasto pubblico soprattutto giovanile. La Durante oggi si trova a lavorare nel Dipartimento di Ingegneria dell'ambiente, dove svolge la sua funzione di ricercatrice di Meccanica dei Terreni e Ingegneria geotecnica, nonché di docente. Sia lei che il marito, prof. Paolo Zimmaro, possono dare all'Università della Calabria continuità e un grande contributo nel rafforza-

mento di quelle competenze sismologiche che hanno trovato nell'Università della Calabria una tradizione scientifica di grande valore, per effetto dei ruoli svolti dal prof. Cesare Roda e Ignazio Guerra, che hanno datato per prima la Calabria di una rete sismica, senza trascurare il prof. Gino Mirocle Crisci nell'aspetto geologico. Con ciò penso di aver dato un contributo nel credere e dare maggiore fiducia al mondo femminile, soprattutto quello calabrese, il cui contesto ha bisogno di trovare una sua identità di sviluppo e crescita in ogni senso, ricordando le belle parole che Papa Francesco ci ha lasciato, come stimolo attuativo: «La Donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita umanizzandolo». ●

Poeti di Calabria

Rubrica a cura di Natale Pace



Corrado Calabrò

A Fabia Baldi che in una intervista gli chiede: «E il mare non le mancava?».

Corrado Calabrò gli viene un nodo in gola e compie sforzi per scioglierlo: «Certamente; tuttavia vivere a Roma mi ha indotto maggiormente a ricordarlo. Roma è una città stupenda che mi ha dato tanto, è la mia città. Ma ogni mattina quando vado al balcone e apro le imposte, avverto come un senso di privazione. Ancora assonnato, ogni volta sul momento non capisco che cos'è. Solo un attimo dopo realizzo: mi manca il mare. Quel mare ai cui bordi si rannicchiava la casetta di Bocale, quel mare che vedevo da tutte le finestre della mia casa di Reggio».

Ecco, se dovessi scegliere due personificazioni della poesia di Corrado, non avrei dubbi. Lui sa essere di un eccelso lirismo anche se deve scrivere la lista della spesa, un po' come Neruda, ma riesce ad elevarsi su cime di monti innevate, ove l'aria è tersa e rarefatta e riempie i polmoni prima ancora che la si respiri, quando scrive versi che ispirati, dettati dal suo mare e dall'immensità della astronomia e dei fenomeni, delle immagini ad essa legati.

Nella lunga e bellissima prolusione autobiografica del recente volume *Manca qualcosa* pubblicato nel 2022 dalla Pace Edizioni di Palmi, Corrado Calabrò si reimmerge a un certo punto nelle profondità marine dello

▷▷▷



PACE

Stretto, se ne fa avvolgere, quando i ricordi lo prendono e lo trascinano nella miriade di colori delle acque che un tempo gli furono compagne di forti emozioni:

In mare, però, prendevo le distanze da chiunque. Dopo la prima impressione, il mare mi accoglieva con una carezza trepida e avvolgente, mi sosteneva come un pallone elastico, mi toglieva la sete. Nessuno si spingeva a nuoto così lontano. Ero considerato un po' pazzo dalle mogli dei pescatori e dei contadini sparsi con le loro cassette lungo la costa; richiamavano con grida la-

Mare di silenzio

Mare che insaziato ti protendi a oltrepassare l'ultimo orizzonte ma resti confinato nel tuo letto, mare di silenzio liquefatto sorvegliato dal vento dubbiosamente.

mentose i loro ragazzi perché non mi seguissero nelle mie sfide ad oltranza. E in un altro volume Ricorda di dimenticarla Newton & Compton, Roma 1999, Calabrò riporta a mito il suo essere mare:

«Appena Alceo entrava in mare, Poseidon s'impadroniva di lui e lo spingeva ad addentrarsi sempre più fino a veder diventare incerti i contorni della riva. Ma più s'addentrava più acquistava forza, come Anteo al contatto di Gea. La spinta dal basso si duplicava e con essa si duplicava la baldanza di Alceo; il mare, al largo, lo sosteneva come un pallone elastico; a braccia e gambe aperte, Alceo galleggiava supino come se fosse di sughero.

Nessuna pelle di donna aveva la levigatezza, la sericità la freschezza, la dolcezza dell'acqua del mare».

Corrado frequenta da tempo il mio gruppo su Facebook "Ho voglia di versi" e ci regala di tanto in tanto versi bellissimi soprattutto tratti dalla sua raccolta antologica *Quinta dimensio-*

ne, poesie scelte 1958-2018 Mondadori. Ma qualche volta, quando la sua giovanile ispirazione lo porta a nuove poesie, propone anche degli inediti che io gelosamente curo e custodisco con sincera ammirazione. Come ha fatto con questa stupenda composizione del 6 febbraio ultimo. A proposito di quel che scrivevo prima su Corrado e il mare: Sempre dallo stesso gruppo, ne scelgo un'altra. Lui e lei a pesca di aguglie sotto la luce della lampara nello Stretto. Corrado e il mare... sempre! Corrado è il mare!

Poi, un giorno, la sorpresa di ricevere un altro suo regalo.

Ricevere un dono è sempre una bella emozione, ti lega al donatore con un filo di stima e di affetto. Se poi il donatore è un grande poeta che tu riconosci maestro e sai che l'onore della sua amicizia va oltre i tuoi meriti, e se il dono è una straordinaria antologia di scritti

di autori importanti che raccontano di lui e della sua poesia, allora vuol dire che si tratta di un dono davvero speciale.

Corrado ha pensato di mandarmi, dopo il primo, anche il secondo volume della raccolta antologica di scritti critici sulla sua poesia dal titolo *L'attrazione dell'oltre nella poesia di Corrado Calabrò* a cura di Tommaso Romano e Giovanni Azzaretto, stampato da Thule per la serie Spiritualità e Letteratura. Sono decine e decine di saggi o semplici commenti critici di autori importanti come, solo per citare qualcuno, Renato Minore, Giuseppe Amoroso, Pietro Cimatti, Carlo Di Lieto, Sten Jacobson, Davide Layolo, Mario Luzi, Dante Maffia, Mimmo Nunnari, Antonio Piromalli, Domenico Rea, Paolo Ruffilli, Luciano Satta, Maria Luisa Spaziani, Gilda Trisolini e altri, ma tanti altri. Leggerlo quel libro è stata davvero una full immersion nel mondo interstellare di Corrado e della sua poesia, come già mi accadde per il

Sirena

La notte è scesa in un pozzo profondo. Brancola a vuoto, come una campana che ha perso il batacchio e va cercando l'occhio della luna. Muoviamo, rannicchiati, alla ventura scivolando sull'acqua a luci spente. Sta accovacciato a monte Pentimele e cova con la fronte ottenebrata; lo sfiora quasi la nave-traghetto che passa nel buio trasognata, vicina e altrove come una sonnambula. Fila liscia la barca e segue la rotta col muso come i pesci.

Apri l'occhio di quarzo la lampara: si risveglia la notte in vetrina e viene a galla in un magico acquario; le aguglie vi smarriscono la rotta e guizzano all'incontro elettrizzate. Seduta a prua con le gambe nell'acqua, lo sguardo acceso di bagliori azzurri, le raccogli, frementi, dentro il coppo.

primo volume mi ha preso la mente e il cuore.

È un esempio, l'ennesimo, della considerazione di cui gode Calabrò nel mondo letterario nazionale ed internazionale, se nella prima pagina interna di questo secondo volume di pagine critiche Luis Alberto De Cuenca, tra i più grandi poeti spagnoli viventi, accademico a pieno titolo della Reale Accademia di Storia, accademico dell'Accademia di Buone Lettere di Granada, membro del Consiglio di Amministrazione Reale del Museo del Prado e membro della giuria del Premio Principessa delle Asturie per la Letteratura e vincitore del Premio Rheim Julii Internazionale dello Stretto 2023 ha scritto di lui: «Corrado Calabrò es autor de los versos mas memorables que se han escrito en italiano durante los ultimos sesenta anos» ("Corrado Calabrò è l'autore dei versi più memorabili scritti in italiano negli ultimi sessant'anni").

E dice il vero De Cuenca, se già negli





PACE

anni '90 Carlo Bo aveva riconosciuto Calabrò tra gli sperimentalisti più originali della sua generazione, e che può ritenersi tra i precursori del nuovo umanesimo, tra i più apprezzati e letti a livello internazionale.

Corrado Calabrò nasce poeta prima che magistrato. Ha studiato giurisprudenza alla facoltà dell'ateneo messinese che storicamente ha sempre sfornato grandi giuristi. Avrebbe voluto studiare fisica, ma il padre gli spiegò che un figlio fisico non avrebbero potuto permetterselo. Questa scelta gli lasciò insoddisfatta la voglia di astrofisica che però prese a leggere e studiare ugualmente. Divorò almeno un centinaio di libri di fisica e astrofisica. "Sono rimasto un dilettante; anzi un dilettato; ma l'astrofisica è l'isola che non c'è in cui mi rifugio appena posso".

Appena 25enne, è l'editore Guanda di Parma ad accettare le sue composizioni poetiche pubblicandole in un volume dal titolo *Prima attesa*. Ma può un magistrato fare il poeta, o viceversa, può un poeta fare il magistrato. Per molti anni, forse un decennio, Calabrò evita di mischiare le due cose perché teme che di lui si dica: "Come magistrato è un buon poeta; come poeta è un buon magistrato".

Lui stesso racconta un curioso episodio. Andava a Palermo per un'udienza insieme a un collega. In un tratto che la ferrovia viaggia rasentando la costa della Calabria, si vedeva il mare azzurrissimo di certe cristalline giornate d'inverno:

"Guarda" mi disse Alberto De Roberto, che sedeva accanto al finestrino tenendo in mano un libro, "guarda questo mare come prende l'anima! E guarda queste poesie come rispecchiano incredibilmente questo mare". Poi lesse il nome dell'autore "Corrado Calabrò. Si chiama come te. Lo conosci?". "No", risposi, "ma conosco le poesie; sono bellissime!".

Poi vennero altri ventitré volumi tra



cui Rosso d'Alicudi, pubblicato nel 1992 da Mondadori, Una vita per il suo verso, Oscar Mondadori, 2002, La stella promessa, nella collezione "Lo Specchio" di Mondadori, 2009, Quinta Dimensione, Oscar Mondadori 2018, che è la più completa opera poetica di Calabrò, per arrivare ai due volumi di antologia critica *L'attrazione dell'oltre nella poesia di Corrado Calabrò* e l'ultimo, come detto, *Manca qualcosa* con la Pace edizioni.

Nel 2013 fece discutere una sua presunta candidatura al premio Nobel per la Letteratura, ripresa da alcuni quotidiani. In realtà fu invitato alla 13esima "Settimana della Lingua Italiana nel Mondo" in Svezia, e, in quel contesto, presentò le sue ultime traduzioni in svedese, *Den utvalda stjärnan* e *Vid slocnad máne*, alla presenza di alcuni accademici.

Parallelamente, dopo aver conseguito la laurea con il massimo dei voti e lode, è stato magistrato alla Corte dei Conti e poi al Consiglio di Stato del quale è stato anche Presidente aggiunto nel 2008 e Presidente onorario dal 2009. Nel 2001 è stato Presidente del Tar del Lazio. Dal 1963 al 1968 ha seguito Aldo Moro alla Presidenza del Consiglio dei

Ministri dirigendo la segreteria tecnico-giuridica a Palazzo Chigi. Successivamente è stato Capo di Gabinetto in vari ministeri: Bilancio, Mezzogiorno, Sanità, Industria, Agricoltura, Marina Mercantile, Poste e Telecomunicazioni, Pubblica Istruzione e Università, Politiche Comunitarie e delle Riforme Istituzionali. Consigliere giuridico del Ministro degli Esteri dal 1969 al 1972. Capo dell'Ufficio legislativo dei Ministeri del Bilancio e del Tesoro.

Dal 2002 al 2005 è stato Presidente del Comitato consultivo permanente per il diritto d'Autore. Il 9 maggio 2005 è stato nominato, con decreto del Presidente della Repubblica, su indicazione del Consiglio dei Ministri e col voto favorevole del Parlamento, presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Telecomunicazioni, carica che ha ricoperto fino a luglio 2012.

Una carriera stellare che non gli ha impedito, quando era necessario, di rifugiarsi nella poesia a parlare d'amore, di mare e di astronomia con la sensibilità estrema, come se invece di vivere tra codici e codicilli, vivesse candidamente tra le nuvole o in fondo agli abissi marini, dove le sue sirene giocano a rimpattino.

E il poeta?

Certo è difficile aggiungere nuove riflessioni alle centinaia che personalità importanti della critica nazionale e internazionale hanno dedicato alla poesia di Corrado Calabrò. Domenico Rea, Pietro Cimatti, Renato Minore, Dante Maffia: che vuoi scrivere che non sia stato già scritto? I versi di Calabrò sono stati esposti, scuciti e ricuciti, passati al setaccio, impastati nella madia del cuore.

Meglio leggerne una, almeno una parte tratta dalla lunga cantica, bellissima "Il vento di Mikonos" dove i versi diventano un colorato parapendio che ti trasporta lassù dove gli umani non ardiscono, nel silenzio cosmico che solo il fruscio delle ali rompe. In quel silenzio, tu piccola cosa del mondo, lo





PACE

vedi il mondo farsi piccolo, là, in basso, minuscole formiche di carne che si fanno guerre, s'ingelosiscono, amano,

Ricordi quel settembre a Maratea?

*Corresti appena sveglia sul terrazzo:
il mare stava ancora eviscerando
nel golfo il suo cuore di cristallo.
Portasti la mano alla gola...
ma subito un velario di ritegno
s'interpose tra gli occhi e la visione;
tale è a volte il pallore dell'alba
che dal suo stesso eccesso è soffocato.
Così m'accade ora che sei lontana:
se lo fisso, il tuo volto svapora
come in una foto sovraesposta.*

*E il tuo grido quel giorno al tramonto?
Come una gola azzurra di colomba
il golfo palpitava, trasmutando
dal blu cobalto al verde acquamarina.
Sul mare traboccava da un braciere
d'oro una lenta colata di lava.
Adagiata sul fiume di brace
alla deriva te n'andavi nuda,
senza scottarti, come chi cammina
scalza, su un letto di carboni ardenti:
ti seguivo muovendo solo i piedi.
Di tanto in tanto uno dei fiori d'acqua
che ti galleggiavano intorno
se ne veniva, inavvertito, a darmi
un lieve bacio urticante nel petto.
Poi dolcemente vennero ingoiati
gli isolotti del golfo ad uno ad uno;
per ultimo scomparve Santo Ianni.*

*Forse alla nostra miopia si rivelano
solo togliendo gli occhiali i miraggi.
Cala il sipario prima che intendiamo
e a noi resta il biglietto strappato,
come a teatro, a spettacolo finito.
Futile dea dal corpo adolescente,
con lampi di mica negli occhi
ed i seni dorati dal tramonto!
E' dentro gli occhi il sipario che scende:
ha le sue cateratte la memoria,
specie quando vogliamo rivedere
in sogno un sogno che abbiamo sognato.*

odiano, viaggiano senza vedere, guardano senza amore.

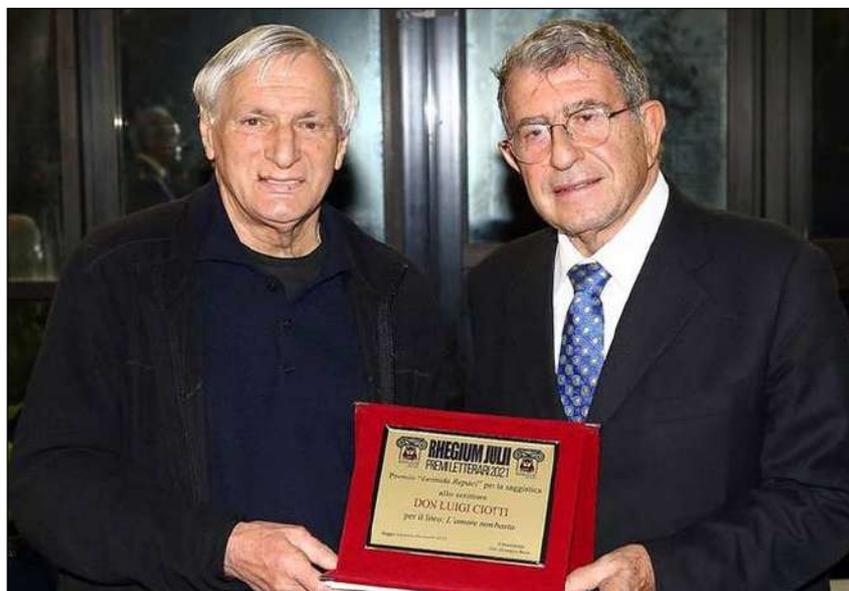
Grande raccontatore di poesia, il mio amico Corrado. Anche in questo bellissimo cantico d'amore. Comincia con nove versi al passato remoto che si completano con un presente sognato: "Così m'accade ora che sei lontana". Poi è un passato raccontato col tempo del recente imperfetto: "Adagiata sul fiume di brace/alla deriva te n'andavi nuda,/senza scottarti, come chi cammina/scalza, su un letto di carboni ardenti" Ma anche questo tempo imperfetto si specchia nel presente: "ha le sue cateratte la memoria,/specie quando vogliamo rivedere/in sogno un sogno che abbiamo sognato".

Che volete che vi dica? Corrado Calabrò è questo e i suoi versi sono come carnevale che ti maschera apparentemente quel che non sei, ma sotto la maschera tutto te conservi e questa voglia di passato.

È un personaggio straordinario Corrado: nato a Reggio Calabria, villese di cuore, è un poeta mediterraneo, amante del mare, egli stesso forse un poco mare, e dell'astronomia. Conosciuto nei paesi di mezzo mondo, spe-



cialmente del Nord e dell'Est Europa. I suoi scritti (non solo poesie) sono stati tradotti in tredici lingue. Ha vinto il Premio Villa San Giovanni, il Premio Alfonso Gatto, il Città di Venezia. Il suo romanzo "Ricorda di dimenticarla" è stato finalista al Premio Strega. Fino all'anno scorso è stato Presidente dei premi Rhegium Julii (da quest'anno è Presidente onorario). Tra i tanti libri che ho del mio amico Corrado Calabrò mi è caro "Quinta dimensione" perché posso trovarci una antologica di 60 anni di poesie dove rifugiarmi nei momenti difficili che nella vita non mancano mai. ●





DALL'UNITA DEL SUD ALL'UNITA' D'ITALIA LA CALABRIA DI CARIDI

IL NUOVO LIBRO DELLO STORICO REGGINO

NINO MALLAMACI

Storia della Calabria, dall'Unità del Sud all'Unità d'Italia (secoli XI - XIX) è il titolo del nuovo libro, pubblicato da Rubbettino, del professore Giuseppe Caridi, storico e presidente della Deputazione di Storia Patria della Calabria.

- Professore, come si fa a condensare 8 secoli di storia in circa 350 pagine?

«I professori Salvatore Tramontana, Guido Pescosolido Gaetano Cingari, in tempi diversi, sono stati i miei maestri. Poi ho pubblicato volumi in una collana diretta da Giuseppe Galasso. Da loro ho appreso l'impostazione metodologica e poi, soprattutto da Cingari, una divulgativa cresciuta negli anni attraverso l'esperienza. La mia attività storiografica si può dividere in due fasi: la prima centrata sulla ricerca archivistica con una scrittura per gli addetti ai lavori; la seconda diretta a un pubblico più vasto».

-Dal primo capitolo si insiste molto sulla conformazione territoriale, geografica e morfologica della Calabria: quanto ha inciso sull'arretratezza della regione?

«Mi sono laureato con una tesi in geografia economica e ho utilizzato molto il volume fondamentale di Lucio Gambi, la Calabria, dove al centro dell'attenzione vi era il territorio, l'ambiente, e tutto quanto riguardava la geografia collegata con la storia. L'ambiente ha inciso molto. Per quanto concerne la posizione geografica della Calabria ho riportato un'espressione di un cronista del 500, Gabriele Bario, che la definì una lingua distesa tra l'uno e l'altro mare, ma al centro del Mediterraneo. Questo avrebbe potuto essere ragione di sviluppo, ma è stato anche causa delle incursioni cominciate già con i Saraceni e continuate fino all'età moderna. Ciò ha comportato una sorta di rattrappirsi

▷▷▷



MALLAMACI

dei centri abitati che si sono arroccati all'interno con l'obiettivo di sfuggire a tali problemi».

- Infatti lei dice che la Calabria ha 780 km di litorale, però i calabresi sono considerati montanari perché la popolazione si è spostata dal litorale a questi contrafforti.

«Tra l'altro, i terreni litoranei abbandonati, quando il pericolo si era affievolito, erano già divenuti paludosi e quindi malarici. Giuseppe Maria Galanti, nel 1792, ebbe dal governo l'incarico di visitare la Calabria e rilevò che da Crotone a Reggio c'era un solo centro abitato costiero di una certa importanza, Roccella».

- Nell'antichità le colonie greche stavano sul mare, poi si è passati a questa nuova distribuzione della popolazione e alle enormi difficoltà di collegamento che hanno portato all'isolamento di tanti centri. Lei scrive che attraversare e conoscere la Calabria, che ha un'estensione limitata, è molto più difficile che conoscere altre regioni molto più grandi.

«Soprattutto per questa difficoltà nei collegamenti dopo una fase di crisi cominciata con la caduta dell'Impero romano e le invasioni barbariche. Questo fenomeno negativo si arresta nel secolo XI con l'arrivo dei Normanni. Prima le città, in tutta Europa, in seguito alla diffusione del feudalesimo si erano spopolate. Poi cominciano a ripopolarsi, e si incrementa nuovamente il commercio».

- Nel Mezzogiorno arrivano i Normanni e con loro la feudalizzazione, mentre nelle altre parti d'Italia nascono nuove forme di aggregazione istituzionale. Questo ha inciso pure?

«Sì, il feudalesimo si era diffuso nella parte settentrionale già nell' VIII - IX secolo, protagonisti i Franchi.



PERCHE' QUESTO LIBRO

GIUSEPPE CARIDI

Trascorso un cinquantennio da quando ho cominciato a occuparmi delle vicende storiche della Calabria, sollecitato da più parti ho deciso di riprendere quelle ricerche, i cui risultati sono contenuti in numerosi saggi e monografie, integrarle con nuovi contributi e dare alle stampe il presente volume. L'arco temporale prescelto va dalla seconda metà del secolo XI - allorché si giunse all'unificazione politica del Sud dopo secoli di divisione tra diverse compagini statali - al 1861, anno dell'Unità d'Italia, seguita alla traumatica fine della dinastia borbonica, che si era insediata nei Regni di Napoli e Sicilia nel 1734. L'individuazione di tale ambito cronologico deriva da una duplice motivazione: da un lato, gli eventi iniziale e conclusivo rappresentano per la Calabria e l'intero Mezzogiorno due date certamente periodizzanti e, dall'altro, gli otto secoli intercorsi sono quelli oggetto in tempi diversi dei miei studi sull'estremo lembo meridionale della Penisola. Ad alcune aree della Calabria medievale sono infatti dedicati quelli effettuati agli esordi del mio impegno accademico, condotti sotto la magistrale guida di Salvatore Tramontana. Ho proseguito poi con ricerche sull'Età moderna con il supporto di un altro illustre cattedratico, Guido Pescosolido, che negli anni Ottanta del secolo scorso ha insegnato nell'Università di Messina e con il quale ho avuto perciò l'opportunità di collaborare, avvalendomi dei suoi preziosi suggerimenti, che sono stati fondamentali per la mia formazione storiografica. La condivisione dell'oggetto degli studi - Calabria e Mezzogiorno - mi ha dato l'occasione di entrare frequentemente in contatto con Gaetano Cingari, che a sua volta mi ha fornito illuminanti indicazioni, di cui ho cercato di fare tesoro, al pari di quelle che successivamente mi ha generosamente elargito Giuseppe Galasso.

In qualità di presidente dal 2000 della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, ho infine ritenuto doveroso offrire a un vasto pubblico un personale apporto alla conoscenza organica del passato della regione, ai cui diversi aspetti parecchi deputati e soci hanno recato e continuano a recare importanti contributi, confluiti spesso nella «Rivista Storica Calabrese», periodico della Deputazione. A spingerli a questi studi è soprattutto una sorta di amore filiale per la Calabria, lo stesso che è stato determinante nell'indurmi alla pubblicazione di questo libro, in cui la storia regionale è inserita nel più ampio contesto di quella meridionale e, a volte, nazionale ed europea, con la consapevolezza che - afferma lo storico francese Jean Chesneaux - «la memoria collettiva e il richiamo alla storia operano in ultima istanza in rapporto con l'avvenire» (Chesneaux, p. 22). Il comune desiderio di scongiurare in futuro le stragi e le devastazioni provocate dalle ricorrenti guerre, che hanno funestato spesso il nostro passato, è auspicabile che, in una realtà mondiale in continua e controversa trasformazione, funga da stimolo per la formazione di una compagine statale continentale in grado di offrire proficue prospettive politiche e socio-economiche alle nuove generazioni sulla base di un'ineludibile convivenza pacifica, che è stata il principale obiettivo dell'azione diplomatica tra Medioevo ed Età moderna di Francesco di Paola, santo europeo e patrono della Calabria. ●

(courtesy Rubbettino Editore)



MALLAMACI

Poi, dall'XI secolo, nascono i Comuni e dopo le Signorie. In questo stesso frangente storico, invece, al Sud arrivano i Normanni che portano il sistema feudale appreso dai Franchi: una novità assoluta rispetto al precedente periodo bizantino. Altra novità è la latinizzazione del rito religioso: prima le diocesi erano di obbedienza greca e il Patriarca di Costantinopoli era il punto di riferimento. Con il concordato di Melfi del 1056 il Papa concede a Roberto il Guiscardo, capo sei Normanni, il titolo di Duca di Puglia e Calabria, e, ove fosse riuscito a conquistarla, di Sicilia. In cambio il Guiscardo promette l'assoggettamento delle diocesi alla Chiesa di Roma».

- Una curiosità: perché Regno delle due Sicilie?

«Nel 1266 Carlo d'Angiò sconfigge Manfredi, l'ultimo esponente degli Svevi, e conquista il Regno di Sicilia che comprendeva il meridione continentale e la Sicilia, con capitale Palermo. Qui nel 1282 scoppia una rivolta contro gli Angioini e gli insorti chiedono aiuto a Pietro III d'Aragona. Nel 1302 la pace di Caltabellotta, auspice il Pontefice Bonifacio VIII, consegna la parte continentale agli Angioini e la Sicilia agli Aragonesi. Nei documenti ufficiali questi due regni vengono denominati Regnum Siciliae Citra pharum (Regno di Sicilia al di qua del faro di Messina) e la Sicilia Regnum Siciliae Ultra pharum. Nel 1816 Ferdinando quarto, che prende il nome di Ferdinando primo, lo denomina ufficialmente Regno delle Due Sicilie perché ancora dopo il 1300 nei documenti ufficiali c'era questa dicitura, Regno di Sicilia. Per non confondere il lettore, si parla di Regno di Napoli e Regno di Sicilia».

- Che ruolo hanno le Motte quando Reggio si trova a fronteggiare popolazioni avverse?

Le Motte che circondano Reggio sono Motta Anomeri (attuali Orti e Arasi), Motta Rossa (Gallico e Sambatello) e



SIRETTONI/EB

Motta San Quirillo (Terreti)».

- E Motta Santo Niceto, un po' più lontana...

«Sì, più che Motta Sant'Agata. Loro si schierano sempre contro Reggio perché non vogliono essere accorpate al centro principale. Un esempio: nel 1584, Reggio diviene capoluogo di provincia (solo per 10 anni, poi lo fu nuovamente Catanzaro), e i Reggini devono versare al fisco Regio 25.000 ducati. Da Sambatello giunge una delegazione che in sostanza afferma "se i Reggini vogliono il Capoluogo se lo paghino loro". Nel 1400, quando Reggio parteggiava per gli Aragonesi e si ebbe una lunga guerra di successione al trono, gli Angioini tentano di riconquistare la Calabria: le Motte si schierano con loro. I Reggini, però, chiedono aiuto a Ferrante, re di Napoli, il quale manda un esercito. I Reggini alla fine ottengono un documento che dichiara Reggio Madre e Capo della provincia di Calabria, e concede la possibilità, una volta espugnate le Motte, di incendiarle e costringere gli abitanti a stabilirsi a Reggio. Le Motte sono sempre una spina nel fianco della città».

- Qual era la situazione nel Regno di Napoli prima dell'Unità d'Italia? I neoborbonici dipingono un quadro idilliaco: l'industria metallurgica a Ferdinanda e Mongiana, la lavorazione della seta. Ma la sostanza forse era che i Borboni stavano bene, perché infatti la cassa del Regno fu utilizzata dai Savoia per sanare i buchi del loro bilancio. Ma la popolazione calabrese stava così bene?

«Innanzitutto, l'industria era protetta dallo Stato e non operava in concorrenza. A proposito della cassa, nel 1799 viene proclamata la Repubblica giacobina e il re scappa con tutti i ducati. A Palermo avviene la stessa cosa nel 1806. Insomma, non è che ci fosse tutta questa disponibilità. Per quel che riguarda la situazione economica (la produzione tessile e quella metallurgica) il Mezzogiorno produceva al tempo un terzo di quello che produceva il Nord. La produzione era un duecentesimo di quella della sola Inghilterra. Quindi quello che arriva





MALLAMACI

all'Unità è un paese arretrato senza grandi differenze fra Nord e Sud. Col passare del tempo il Sud rimane indietro, ma la colpa è anche degli agrari del Sud che si alleano tacitamente con gli industriali settentrionali per continuare a detenere il potere, malgrado il feudalesimo fosse stato abolito da decenni».

- Quindi, a causa di questa situazione, è mancata l'accumulazione originaria del capitale con i conseguenti problemi nel momento dell'industrializzazione. La Calabria è nota anche per alluvioni, inondazioni, terremoti, epidemie di peste. Quanto hanno inciso la natura e il fato sulla nostra condizione attuale?

«Il fato ha inciso senz'altro per quanto riguarda i terremoti, ma per, ad esempio, le carestie, qualcosa si poteva fare instaurando rapporti commerciali con i paesi produttori di grano per i momenti di bisogno».

Nella premessa, il professore Caridi, ricordando «le devastazioni provocate dalle ricorrenti guerre che hanno funestato spesso il nostro passato», si augura, in sintonia con la missione di Francesco di Paola, santo patrono della Calabria, «la formazione di una compagine statale continentale in grado di offrire proficue prospettive (...) alle nuove generazioni sulla base di un'ineludibile convivenza pacifica». La Storia, insomma, serve a correggere gli errori fatti nel passato. In verità, in questo momento non sembra proprio che il monito sia tenuto nella dovuta considerazione. ●



UNA LINGUA DISTESA TRA L'UNO E L'ALTRO MARE

Separata da un istmo roccioso dal resto della penisola italiana, «la Calabria - sottolinea agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso uno studioso francese - è veramente quasi un'isola. Donde in parte l'originalità della sua cultura e delle sue tradizioni e la specificità relativa dei suoi problemi» (Meyrat, p. 11). Consapevoli dell'influenza dei fattori naturali sulle vicende umane, quanti sin dal XVI secolo si sono accinti alla descrizione della più meridionale regione del Regno di Napoli hanno costantemente posto l'accento da un lato su questa marginale posizione geografica, «verso l'Austro ne gli estremi fini del Regno» (Mazzella, p. 133), e sul connesso ampio sviluppo costiero, e, dall'altro, sui peculiari caratteri morfologici, idrici e climatici. Così, all'inizio del volume Antichità e luoghi della Calabria, Gabriele Barrio a metà Cinquecento definisce la Calabria «una lingua distesa tra l'uno e l'altro mare. [...]

Attraversata nel senso della lunghezza dalla catena degli Appennini, come tutta l'Italia, spinge nel mare due pro-

montori, sul lato destro il Leucopetra, sul sinistro il Lacinio. Essa si presenta ora montuosa, ora pianeggiante [...] ed è irrigata da acque abbondanti» (Barrio, p. 75). Un secolo e mezzo più tardi, Giovan Battista Pacichelli, che inserisce la Calabria nel più vasto contesto del Mezzogiorno peninsulare, dopo avere evidenziato la varietà e abbondanza di prodotti derivanti dalla naturale feracità del suolo e dall'aria, che «è dolce e temprata [...] e influisce ancor nell'ingegni a meraviglia», tanto che a Napoli, a Roma e anche fuori dell'Italia si vedevano calabresi occupare prestigiose cariche civili e militari, nota però che «fra tante benedizioni del Cielo [...] ne ha ella anche provato, e ne prova lo sdegno, e i rigori. Dalla peste venne quasi disabitata, e il tremuoto cui soggiace spesso, le tolse una volta di vita più di trenta mila abitanti. In tal modo - conclude - mischia il dolce con l'amaro per nostro bene la Divina Clemenza» (Pacichelli, vol. II, p. 6). ●

STORIA DELLA CALABRIA DALL'UNITÀ DEL SUD ALL'UNITÀ 'ITALIA (SECOLI XI-XIX) courtesy Rubbettino Editore



**ADDIO
A ROCCO
COMMISSO**

Figlio di un falegname, era nato 76 anni fa a Marina di Gioiosa Ionica e aveva vissuto gli ultimi mesi della sua vita combattendo contro un male incurabile.

Perfettamente consapevole della gravità della malattia che lo aveva colpito aveva continuato a lavorare fino all'ultimo anche dal suo letto d'ospedale con una tenacia e una passione che nel tempo hanno fatto di lui una vera icona del mondo dell'imprenditoria e dello sport. Italiano, Calabrese e Italoamericano di straordinario fascino e con alle spalle una storia di emigrazione esaltante e ricca di successi imprenditoriali.

L'ho rincorso per anni tra New York e Firenze, soprattutto una volta diventato lui Presidente della Fiorentina Calcio, acquistata dai Della Valle nel 2019, ma si era sempre negato, non voleva parlare di temi diversi dallo sport, e che non riguardassero la squadra di calcio di cui era diventato presidente. Alla fine me ne sono fatta una ragione, ma la sua storia è quanto di più emozionante ed emblematico si possa immaginare nel raccontare oggi l'emigrazione italiana in nord America, soprattutto in Pennsylvania dove si era stabilita la sua famiglia di origine.

Era arrivato a New York all'età di 12 anni e nessuno avrebbe mai potuto immaginare o aspettarsi che 50 anni dopo lo scugnizzo di Marina di Gioiosa Ionica dopo sarebbe diventato membro della prestigiosa classifica Forbes 400, per via di una straordinaria carriera nel settore della televisione via cavo e che è andata avanti per quasi mezzo secolo di storia finanziaria americana.

La sua passione dello sport è pari al suo amore per il mare che aveva sotto casa in Calabria. Da giovane gioca a calcio con i Columbia Lions tra il 1967 e il 1970, poi entra a far parte di una squadra di matricole che conclude la



ROCCO COMISSO (1949-2026)

IL PIU' CELEBRE CALABRESE D'AMERICA

PINO NANO





NANO

stagione da imbattuta e che porterà la squadra della Columbia alla sua prima storica partecipazione ai playoff NCAA. Per le sue prestazioni in campo- raccontano i grandi cronisti sportivi americani- "Rocco Commisso è stato insignito per tre volte del riconoscimento All-Ivy League ed è stato invitato a sostenere un provino per la nazionale statunitense di calcio in vista delle Olimpiadi del 1972. A metà degli anni Settanta ha co-fondato Friends of Columbia Soccer e ne è stato presidente dal 1978 al 1986, e in quel periodo, Columbia ha vinto otto



titoli Ivy consecutivi ed è diventata l'unica università della Ivy League ad aver disputato la finale del campionato NCAA".

Non a caso, nel 2004, in occasione del 250° anniversario della fondazione di Columbia, il quotidiano universitario Daily Spectator inserisce Rocco Commisso tra i 250 più grandi alumni undergraduate di tutti i tempi. C'è di più. Da molti anni, Columbia assegna un premio annuale di calcio maschile che porta il suo nome, e nel 2013, l'università ha riconosciuto il suo contributo intitolandogli lo stadio di calcio del Baker Athletics Complex,

che oggi si chiama Rocco B. Commisso Soccer Stadium. Il massimo del massimo.

La sua biografia ufficiale fa tremare i polsi. Dopo il diploma alla Mount Saint Michael Academy nel Bronx nel 1967, frequenta la Columbia University grazie a una borsa di studio completa, ottenuta grazie al calcio, e consegue una laurea in ingegneria industriale e un MBA. Poi, dopo la laurea in economia aziendale nel 1975, trascorre un decennio nel settore finanziario, inizialmente presso Chase Manhattan Bank (oggi J.P. Morgan Chase) e successivamente presso la Royal Bank of Canada, dove gli affi-

dano le attività di finanziamento negli Stati Uniti per aziende dei settori media e comunicazioni, un ruolo strategico di altissimo profilo e di rilevante peso economico e sociale.

Dal 1986 al 1995 ricopre il ruolo di vicepresidente esecutivo,

direttore finanziario e consigliere di amministrazione di Cablevision Industries Corporation, e nel corso del suo mandato, Cablevision Industries, allora società privata, passa dal 25° all'8° posto tra le più grandi aziende via cavo del Paese, servendo 1,3 milioni di clienti al momento della fusione con Time Warner. Una vera e propria rivoluzione industriale nel settore delle comunicazioni.

Nel 1995 fonda Mediacom con l'obiettivo di acquisire e rilanciare sistemi via cavo nelle comunità più piccole e meno servite del Paese fino a diventare -incredibile davvero- il quinto

operatore via cavo degli Stati Uniti, e questo gli permette di offrire servizi di dati ad alta velocità, video, telefonia e mobile a oltre 3 milioni di famiglie e imprese in 22 Stati diversi. Quello che Silvio Berlusconi era riuscito a fare in Italia, lui lo aveva già fatto negli Stati Uniti e con un valore commerciale almeno quadruplo rispetto a quello che era accaduto in Italia.

Rocco era "l'uomo dei record" per gli americani, ma era soprattutto un "genio italiano" che l'America non ha mai smesso di ammirare e di amare. Sono mille e ancora di più i riconoscimenti che oggi lui si porta in cielo per una vita spesa al servizio della sua nuova terra di adozione. I più celebrati dalle cronache mondane di questi anni, l'Ernst & Young Entrepreneur of the Year Award, il Life Achievement Award della National Italian American Foundation, la Ellis Island Medal of Honor e il Vanguard Award for Distinguished Leadership, che è il più alto riconoscimento dell'industria della televisione americana via cavo.

Una vera e propria punta di diamante, un uomo che viene invitato e inserito d'autorità nelle massime e più prestigiose Associazioni Newyorkesi, la Broadcasting & Cable Hall of Fame, la Cable Center Hall of Fame e la Columbia University Athletics Hall of Fame, per non dimenticare che sotto la sua guida, Mediacom viene nominata U.S. Best Managed Company da Deloitte Private e dal Wall Street Journal dal 2021 al 2025.

A dare la notizia della sua scomparsa è stata la stessa Società viola con queste righe di commiato corale: "Con grande dolore e tristezza la famiglia Commisso con la moglie Catherine, i figli Giuseppe e Marisa e le sorelle Italia e Raffaella, comunicano la scomparsa del Presidente Rocco B. Commisso. Dopo un prolungato periodo di cure, il nostro amato Presidente ci ha lasciati ed oggi tutti ne





NANO

piangiamo la scomparsa. Per la sua famiglia è stato un esempio, una guida, un uomo leale e fedele che accanto a sua moglie Catherine ha raggiunto il traguardo di 50 anni di matrimonio e con i suoi figli è stato un padre severo e amabile, come era il suo carattere, dolce e deciso. Il suo amore per la Fiorentina - si legge - è stata la cosa più bella che si è regalato, passando giornate indimenticabili con i ragazzi e le ragazze delle squadre giovanili, con una carezza e un sorriso sempre per tutti. Inarrestabile, ha lavorato fino agli ultimi giorni, dedicandosi alle sue aziende Mediacom e Fiorentina e al futuro di queste".

Una vita la sua dedicata allo sport e vissuta con una passione insana.

Il 2017 rimarrà un anno leggendario per lo sport americano, perché è l'anno in cui Rocco Commisso acquisisce una quota di maggioranza dei New York Cosmos, diventandone presidente, e oggi i Cosmos sono il marchio calcistico americano più riconosciuto al mondo.

Dopo aver iniziato a giocare allo Yankee Stadium nel 1971, lo storico club vince un record di otto titoli professionistici e porta a casa negli Stati Uniti alcune delle più grandi stelle del calcio internazionale, tra cui Pelé, Franz Beckenbauer, Giorgio Chinaglia, Carlos Alberto e, più recentemente, Raúl e Marcos Senna. Dietro tutto questo c'è sempre lui, il ragazzo della locride.

Nel luglio 2025, i New York Cosmos vengono poi acquisiti da North Jersey Pro Soccer, con sede a Paterson, New Jersey, ma Rocco Commisso mantiene una quota di minoranza nel club.

I New York Cosmos ricordano oggi Rocco Commisso come un leader appassionato "che ha dedicato la sua vita al calcio e al futuro di questo sport in questo Paese. Rocco ha lottato per il meglio del calcio americano, credendo nella crescita di questo sport, nell'importanza della comuni-

tà e nel potere dei club di ispirare le prossime generazioni".

Dall'America in Italia il salto è breve. In Italia, provò prima ad acquistare il Milan e nel giugno 2019 comprò la Fiorentina, club con cui instaurò il legame più importante, proprio perché basato sull'amore per lo sport.

In Italia, ma soprattutto a Firenze, idealmente, da oggi è lutto cittadino.

Con lui la città dello sport aveva ripreso a sognare in grande, la storia della squadra di calcio come la sua è nei fatti la storia di tutti, ma lutto cittadino lo è anche in Calabria dove lui è nato e dove lui ha lasciato il ricordo

di un uomo buono, che non aveva mai dimenticato le sue origini e che era rimasto legato ai ricordi della sua infanzia per il resto della sua vita.

"Il calcio - sottolinea ancora il club viola - era il suo amore e la Fiorentina lo è diventata

sette anni fa quando Rocco prese il comando del club Viola e ha iniziato ad amare i suoi tifosi, i colori e la città di Firenze. 'Chiamatemi Rocco' aveva semplicemente detto a tutti, con la sua straordinaria empatia. Ed è sempre stato vicino a Firenze e ai fiorentini, nella quotidianità e anche nel periodo più difficile dell'emergenza Covid quando la campagna 'Forza e Cuore' ha destinato ingenti donazioni agli ospedali cittadini. Il Rocco B. Commisso Viola Park, la casa della Fiorentina, vivrà per sempre portando il suo nome. Un segno indelebile dell'affetto e della voglia di guardare



al futuro dei giovani. Proprio i 'suoi' ragazzi che sono cresciuti nel vivaio, conquistando trofei giovanili e proseguendo il proprio percorso nelle prime squadre maschili e femminili della Fiorentina. Sotto la sua guida la Fiorentina ha raggiunto due finali di Conference League e una finale di Coppa Italia".

Puntuale e impeccabile arriva anche il grazie della Commisso-Dynasty.

"La famiglia Commisso desidera ringraziare tutti coloro che gli sono stati vicini in questi momenti così delicati ed è certa che il ricordo e la memoria di Rocco rimarrà per sempre nei cuo-

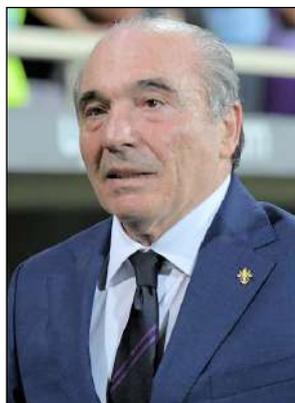
ri delle tante persone che gli hanno voluto bene e che hanno passato momenti difficili e momenti bellissimi insieme a lui. Un pensiero grande in un momento così triste va a tutte le persone della Fiorentina, staff, giocatori, dipendenti, a tutti le persone che conoscevano Rocco, a tutto il popolo viola e soprattutto a tutti quei ragazzi e quelle ragazze che continueranno a portare in Italia e nel mondo i colori viola e il ricordo del nostro Rocco. Ci manchi e ci

mancherai sempre".

Una storia bellissima la sua, e che per un giorno riporta il nome della Calabria e della sua Marina di Gioiosa Ionica sui grandi network americani con i toni appassionati con cui lui aveva sempre vissuto.

Sarebbe bello pensare e immaginare che anche la Calabria oggi - soprattutto la Locride, che era la sua terra - si fermassero per un minuto soltanto in segno di lutto per lui, ma è il minimo che si possa immaginare per una storia italiana così esaltante e così avvincente. Addio Presidente. ●

THE MOST FAMOUS CALABRIAN IN AMERICA



by PINO NANO

Son of a carpenter, he was born 76 years ago in Marina di Gioiosa Ionica and spent the last months of his life fighting an incurable illness. Fully aware of the gravity of the disease that had struck him, he continued to work until the end, even from his hospital bed, with a tenacity and passion that over time made him a true icon of the business and sports world. Italian, Calabrian, and Italo-American of extraordinary charisma, with an emigration story behind him that was exhilarating and rich in entrepreneurial successes.

I chased him for years between New York and Florence, especially once he became President of Fiorentina Calcio, bought from the Della Valle family in 2019, but he always refused, not wanting to talk about topics other than sports and those not concerning the soccer team of which he had become president. In the end, I came to terms with it, but his story is the most exciting and emblematic thing one could imagine in telling the Italian emigration to North America today, especially in Pennsylvania where his family of origin had settled.

He arrived in New York at the age of 12, and no one could ever have imagined or expected that 50 years later, the street urchin from Marina di Gioiosa Ionica would become a member of the prestigious Forbes 400 list, thanks to an extraordinary career in

the cable television sector that spanned nearly half a century of American financial history.

His passion for sports matched his love for the sea he had at home in Calabria. As a young man, he played soccer with the Columbia Lions from 1967 to 1970, then joined a freshman team that finished the season undefeated, leading Columbia to its first-ever NCAA playoff appearance. For his on-field performances—as recounted by great American sports chroniclers—"Rocco Commisso was awarded All-Ivy League recognition three times and was invited to try out for the U.S. national soccer team ahead of the 1972 Olympics. In the mid-1970s, he co-founded Friends of Columbia Soccer and served as president from 1978 to 1986, during which time Columbia won eight consecutive Ivy League titles and became the only Ivy League university to reach the NCAA championship final." Not surprisingly, in 2004, for Columbia's 250th anniversary, the university newspaper Daily Spectator listed Rocco Commisso among the 250 greatest undergraduate alumni of all time. There's more: For many years, Columbia has awarded an annual men's soccer prize in his name, and in 2013, the university honored

his contributions by naming the soccer stadium at Baker Athletics Complex after him—today called Rocco B. Commisso Soccer Stadium. The pinnacle of achievement.

His official biography is jaw-dropping.

After graduating from Mount Saint Michael Academy in the Bronx in 1967, he attended Columbia University on a full soccer scholarship, earning a degree in industrial engineering and an MBA. Then, after his business economics degree in 1975, he spent a decade in finance, first at Chase Manhattan Bank (now J.P. Morgan Chase) and later at Royal Bank of Canada, where he was entrusted with U.S. financing activities for media and communications companies—a strategic role of the highest profile with significant economic and social weight.

From 1986 to 1995, he served as executive vice president, chief financial officer, and board member of Cablevision Industries Corporation, and during his tenure, the then-private company rose from 25th to 8th among the nation's largest cable companies, serving 1.3 million customers at the time of its merger with Time Warner. A true industrial revolution in the communications sector.

In 1995, he founded Mediacom with the goal of acquiring and revitalizing cable systems in the country's smaller, underserved communities, eventually becoming—incredibly—the fifth-largest cable operator in the United States, enabling him to offer high-speed data, video, phone, and mobile services to over 3 million households and businesses across 22 states. What Silvio Berlusconi had achieved in Italy, he had already done in the United States—and with at least quadruple the commercial value of what happened in Italy.

Rocco was "the man of records" for Americans, but above all a "Italian genius" that America never stop-





Rocco Comisso in memoriam

ped admiring and loving. There are a thousand and more accolades he now carries to heaven for a life spent in service to his adopted land. Among the most celebrated in recent high-society chronicles: the Ernst & Young Entrepreneur of the Year Award, the National Italian American Foundation's Life Achievement Award, the Ellis Island Medal of Honor, and the Vanguard Award for Distinguished Leadership—the highest honor in the American cable television industry.

A true diamond in the rough, a man authoritatively invited and inducted into New York's most prestigious associations: the Broadcasting & Cable Hall of Fame, the Cable Center Hall of Fame, and the Columbia University Athletics Hall of Fame. Not to mention that under his leadership, Mediacom was named U.S. Best Managed Company by Deloitte Private and The Wall Street Journal from 2021 to 2025.

The news of his passing was announced by the Viola club itself with these heartfelt farewell words: "With great pain and sadness, the Comisso family—wife Catherine, children Giuseppe and Marisa, and sisters Italia and Raffaolina—announce the passing of President Rocco B. Comisso. After a prolonged period of treatment, our beloved President has left us, and today we all mourn his loss. For his family, he was an example, a guide, a loyal and faithful man who, alongside his wife Catherine, reached the milestone of 50 years of marriage, and with his children was a stern yet loving father, as was his character—sweet and determined. His love for Fiorentina—as the statement reads—was the most beautiful gift he gave himself, spending unforgettable days with the boys and girls of the youth teams, always with a caress and a smile for everyone. Unstoppable, he worked until his final days, dedicating himself to his companies Mediacom

and Fiorentina, and to their future." His life was dedicated to sports and lived with an insane passion.

2017 will remain a legendary year for American sports, as it's when Rocco Comisso acquired a majority stake in the New York Cosmos, becoming its president—and today the Cosmos are the most recognized soccer brand in the world.

After starting to play at Yankee Stadium in 1971, the historic club won a record eight professional titles and brought some of international soccer's greatest stars to the U.S., including Pelé, Franz Beckenbauer, Giorgio Chinaglia, Carlos Alberto, and more recently Raúl and Marcos Senna. Behind it all was him, the boy from Locride.

In July 2025, the New York Cosmos were acquired by North Jersey Pro Soccer, based in Paterson, New Jersey, but Rocco Comisso retained a minority stake in the club.

The New York Cosmos remember Rocco Comisso today as a passionate leader "who dedicated his life to soccer and the future of the sport in this country. Rocco fought for the best in American soccer, believing in the growth of the sport, the importance of community, and the power of clubs to inspire the next generations."

From America to Italy, the leap is short. In Italy, he first tried to buy Milan and in June 2019 purchased Fiorentina, the club with which he forged his most important bond—rooted precisely in his love for sports.

In Italy, and especially in Florence, today is symbolically a day of mourning.

With him, the city of sports had begun dreaming big again; the story of the team, like his, is the story of us all. But it's also a day of mourning in Calabria, where he was born and left the memory of a good man who never forgot his roots and remained tied to his childhood memories for the rest of his life.

"Soccer," the Viola club emphasizes further, "was his love, and Fiorentina became it seven years ago when Rocco took command of the Viola club

and began loving its fans, colors, and the city of Florence. 'Call me Rocco,' he simply said to everyone, with his extraordinary empathy. He was always close to Florence and the Florentines, in everyday life and even in the toughest period of the Covid emergency, when the 'Forza e Cuore' campaign donated generously to city hospitals. The Rocco B. Comisso Viola Park, Fiorentina's home, will live forever bearing his name—a permanent mark of his affection and desire to look to the future of the youth. Precisely 'his' boys and girls who grew up in the youth academy, winning youth trophies and advancing to the men's and women's first teams. Under his leadership, Fiorentina reached two Conference League finals and one Coppa Italia final."

Prompt and impeccable comes the thanks from the Comisso-Dynasty. "The Comisso family wishes to thank all those who were close to him in these most delicate moments and is certain that Rocco's memory will remain forever in the hearts of the many people who loved him and shared difficult and beautiful moments with him. A great thought in this sad time goes to everyone at Fiorentina—staff, players, employees—to all who knew Rocco, to the entire Viola people, and especially to all those boys and girls who will continue to carry the Viola colors and the memory of our Rocco to Italy and the world. We miss you and will always miss you."

His was a beautiful story, one that for a day brings the name of Calabria and its Marina di Gioiosa Ionica back to the major American networks with the passionate tone with which he always lived.

It would be nice to think and imagine that Calabria today—especially Locride, his homeland—would pause for just one minute in mourning for him, but it's the least one could imagine for such an exhilarating and gripping Italian story. Farewell, President. ●

ROCCO COMMISSO (1949-2026)



IL RICORDO DI ANGELO LAGANA' QUELL'ESTATE 2021 A SUONARE INSIEME LA FISARMONICA A MARINA DI GIOIOSA

ANGELO LAGANÀ

E' salito in cielo lasciando questa vita terrena, il 16 notte, l'ingegnere Rocco Commisso, nativo di Marina di Gioiosa Ionica. Lascia la moglie Catherine, i figli Giuseppe e Marisa e le sorelle Italia e Raffaolina e gli parenti come il cugino Rocco ed Anna Femia. La moglie Catherine è stata molto legata al marito: insieme, hanno trascorso mezzo secolo di matrimonio. Rocco Commisso era nato il 25 novembre 1949, quindi aveva 76 anni. Da piccolo, mi hanno raccontato che amava giocare al calcio come portiere ed era talmente caparbio che, per non far passare il pallone, si buttava a terra per "fermarlo" incurante che si giocava in mezzo alla strada che era piena di pietre. All'età di 12 anni,

▷▷▷



LAGANÀ

lasciata la città che gli aveva regalato i natali, era partito per andare in America in cerca di fortuna. Appena arrivato, aveva guadagnato una borsa di studio che gli permise di poter raggiungere l'obiettivo desiderato: la laurea in Economia Aziendale alla Columbia University, titolo di studio che gli aveva spalancato le porte per raggiungere risultati importanti.

Nel 1975, Rocco Commisso, è stato vice-presidente esecutivo della Cable Vision Industries Corporation mentre nel 1995 aveva fondato l'azienda Mediacom che poi è diventata lo sponsor ufficiale ed il cui nome è stato stampato sulle maglie della ACF Fiorentina Calcio, club del quale divenne proprietario a partire dal 2019. Rocco ha amato tanto il Club Viola, tant'è che arrivava dall'America a Firenze diverse volte per seguire le sorti della squadra. Lo faceva con amore perchè, sin da piccolo, amava il gioco del calcio e, soprattutto, si prodigava per dare soddisfazioni ai numerosi supporter fiorentini che, da sempre, avevano amato ed erano affezionati a quella maglia. Rocco avrebbe voluto anche costruire uno stadio nuovo, essendo l'Artemio Franchi, in pessime condizioni, ma non è riuscito nel suo intento per questioni burocratiche. Essendo un uomo forte, spesso severo con i due figli ma sempre a fin

di bene, aveva costruito il Rocco B Commisso: "Viola Park", uno dei più grandi d'Europa, creando un punto di riferimento importante per tutte le squadre della Fiorentina: dai più piccoli alla prima squadra. Il Viola Park è dotato di tanti campi di calcio, tennis, palestre e tutto ciò che serve ad una squadra della massima serie.

Rocco Commisso è stato il secondo presidente più ricco d'Italia. Ultimamente aveva subito un intervento a New York per una lombosciatalgia ed essendo in precarie condizioni di salute da allora, non era più venuto in Italia.

Rocco, aveva fatto la sua fortuna negli U.S.A. con l'Azienda leader della tv via cavo: la Mediacom riuscendo ad accumulare un patrimonio valutato intorno ai 5,6 miliardi di dollari. Nell'anno in cui imperversava il covid, era venuto dopo tantissimi anni, per la prima volta a Marina di Gioiosa Ionica, la sorridente cittadina che gli aveva regalato i natali. Ricordo che, su precisa intenzione di tutti i commercianti della cittadina, avevo preparato uno striscione di benvenuto lungo 12 metri che era stato esposto, per diversi giorni, lungo Corso Carlo Maria. Il sindaco gli aveva consegnato le chiavi della Città, nominandolo: "Cittadino onorario" e poi, insieme, abbiamo tenuto un concerto con due fisarmoniche alla stazione balneare: "Bikini Beach", concerto che è stato



ANGELO LAGANÀ E ROCCO COMMISSO

visto da oltre 3.500.000 persone perchè l'avevano ripreso in diretta tante emittenti radiofoniche venute appositamente da Firenze. Per la carta stampata il *Corriere dello Sport-Stadio* aveva pubblicato sul sito una foto che mi ritraeva accanto al presidente della Fiorentina e *La Gazzetta dello Sport* ci aveva dedicato un ampio servizio relativo al concerto che avevamo tenuto.

Rocco Commisso, sin da bambino, amava suonare la fisarmonica ed era andato ad imparare il solfeggio dal maestro Guarna ed è per questo motivo che mi aveva chiesto di suonare assieme con due fisarmoniche. Oltre a duettare con: *Volare, Alè Fiorentina e Calabrisella*, in quella stessa serata, Rocco Commisso, da me accompagnato con la fisarmonica, aveva anche cantato e suonato alcune canzoni degli anni '60: *Marina, Malafemmena, Terra straniera, Mamma e 'O surdatu 'nnamurato* per la gioia di tutti i numerosi presenti.

Addio Rocco, sei stato un Grande Uomo, lavoratore, caparbio, onesto, preciso, puntuale e professionista in tutte le cose che hai realizzato. Ora R.I.P. ●

[Scarica da qui il filmato di Angelo Laganà dedicato a Rocco Commisso](#)





IL SINDACO ROCCO FEMIA

«UN ILLUSTRE FIGLIO DI CALABRIA»



ROCCO COMMISSO CON LA SORELLA ALLA CONSEGNA DELLE CHIAVI DI MARINA DI GIOIOSA NEL 2021

MARINA DI GIOIOSA RICORDA ROCCO COMMISSO

L'Amministrazione Comunale di Marina di Gioiosa Ionica e il Sindaco, prof. Rocco Femia, esprimono profondo dolore per la scomparsa di Rocco Commisso, illustre figlio di Marina di Gioiosa Ionica, figura di rilievo internazionale e simbolo di un legame autentico e profondo con la Calabria.

Imprenditore di straordinaria visione che ha operato con successo negli U.S.A. nel mondo delle telecomunicazioni e uomo profondamente legato alle proprie radici, Rocco Commisso ha rappresentato, nel corso della sua vita, un esempio luminoso di come l'identità calabrese possa affermarsi nel mondo, senza mai smarrire il senso di appartenenza alla terra d'origine. Il suo percorso umano e professionale ha incarnato i valori del lavoro, del sacrificio, della determi-

nazione e dell'orgoglio delle proprie origini.

Per Marina di Gioiosa Ionica, Rocco Commisso ha rappresentato molto più di una personalità di successo: è stato un punto di riferimento morale e simbolico, un cittadino che ha sempre mantenuto vivo il legame con la comunità, onorandola con il proprio nome e con la propria storia. La sua figura resterà impressa nella memoria collettiva come quella di un calabrese che, pur operando su scala internazionale, non ha mai dimenticato la propria terra e al quale la propria terra ha voluto ricambiarne l'affetto attraverso la consegna delle "chiavi" della città.

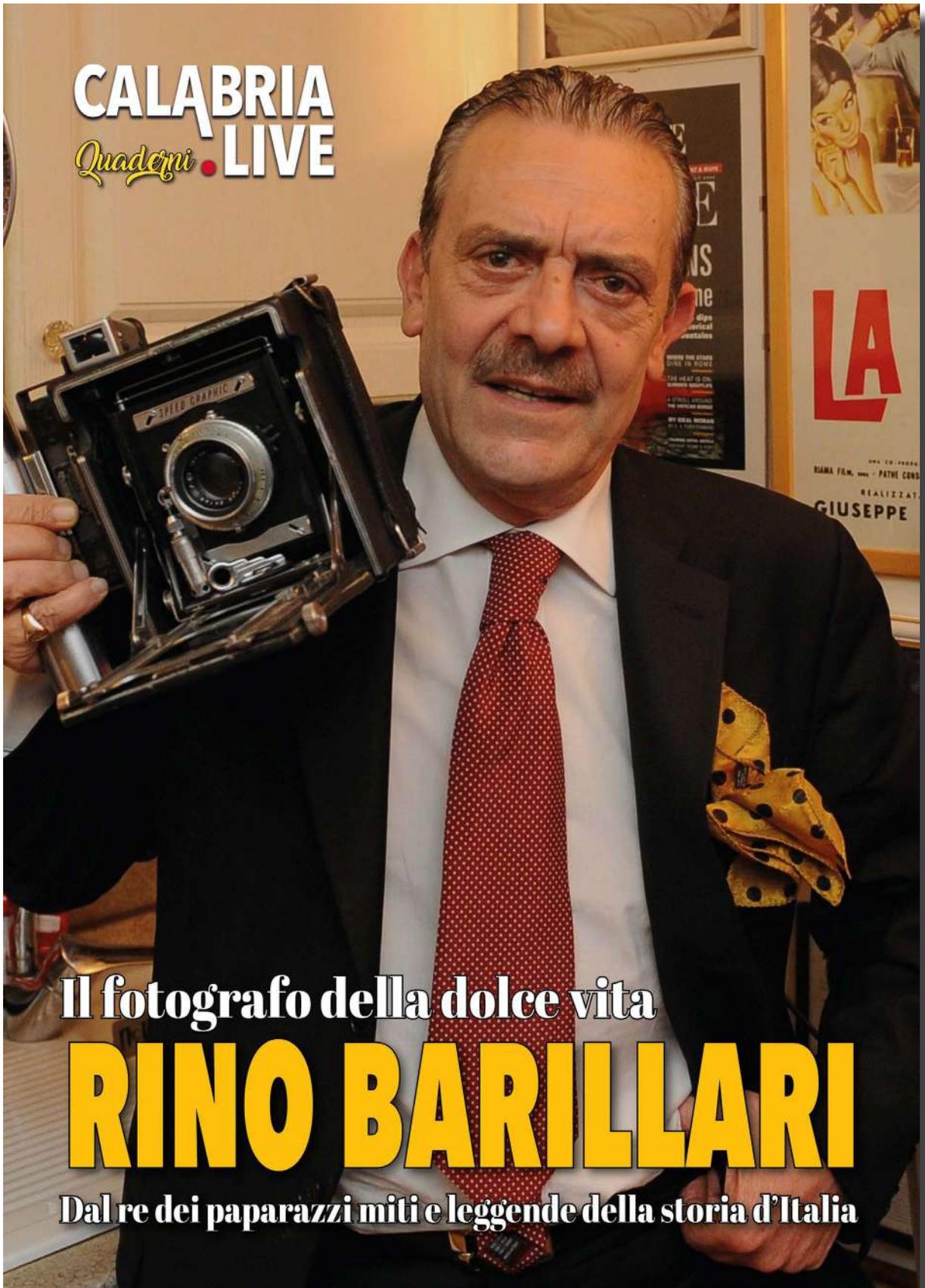
Il suo amore verso lo sport ed il calcio in modo particolare non solo lo ha portato ai vertici della A.C.F. Fiorentina ma, soprattutto, gli ha consentito di riaccendere l'entusiasmo dei giovani del suo paese, mediante l'affilia-

zione nel 2020 della scuola calcio di Marina di Gioiosa Ionica alla stessa Fiorentina.

Il Sindaco, prof. Rocco Femia, nel suo ruolo istituzionale e nel legame familiare che li univa, sottolinea come la scomparsa di Rocco Commisso rappresenti una perdita profonda non solo per Marina di Gioiosa Ionica, ma per l'intera Calabria e per tutti coloro che credono nei valori fondanti dell'impegno, della responsabilità e dell'amore per le proprie origini.

L'Amministrazione Comunale si unisce idealmente al dolore dei familiari e di quanti ne hanno apprezzato il percorso umano e professionale, assicurando che il ricordo di Rocco Commisso continuerà a vivere come esempio per le giovani generazioni e come patrimonio morale della comunità di Marina di Gioiosa Ionica. ●

CALABRIA
Quaderni **LIVE**



Il fotografo della dolce vita

RINO BARILLARI

Dal re dei paparazzi miti e leggende della storia d'Italia

MITI STORIE E LEGGENDE DAL RE DEI PAPARAZZI: LA STORIA D'ITALIA DEGLI ULTIMI 60 ANNI

VOLUME FOTOGRAFICO A COLORI 132 pagine, 22 euro ISBN 9791281485495

in libreria (distribuzione LibroCo), su Amazon e in tutti gli stores online delle principali catene librerie

o direttamente dall'editore Media&Books: mediabooks.it@gmail.com



GIUSEPPE FABIANO

LA LANA CALABRESE REGINA A FIRENZE

PINO NANO

Anche quest'anno a rappresentare idealmente i colori e la tradizione della terra di Calabria alla 98ª Edizione di "Pitti Filati" in corso a Firenze dal 21 Gennaio, presso la Fortezza da Basso, Capitale mondiale della moda, è il "re del tessile" Giuseppe Fabiano, un imprenditore calabrese che si è fatto da solo, emigrato da bambino con la sua famiglia da San Pietro in Guarano a Prato in cerca di lavoro, e che oggi è uno dei punti di riferimento e di eccellenza del tessile italiano nel mondo.

"Da ragazzo a San Pietro in Guarano-racconta- facevo gelati al Bar centrale di Pasquale Settino. Sono nato a destra della torre dell'orologio di San Pietro in Guarano, che era il cuore del paese. Scuole elementari e medie insieme..."

A Firenze lo chiamano "l'uomo delle Ande", per il solo fatto che oggi il settore tessile italiano lo riconosce come uno dei massimi esperti di lana pregiata prodotta appunto da questo animale bellissimo che è l'alpaca, prodotto che Giuseppe Fabiano ogni

▷▷▷



NANO

anno va a cercarsi da solo e con le sue mani sulla cordigliera delle Ande, e che una volta trattato dal suo team diventa tessuto pregiatissimo per il mercato mondiale dei lanifici.

Pitti Filati, lo ricordo, è un evento mondiale interamente dedicato ai filati pregiati e che quest'anno riunisce a Firenze 120 brand diversi, provenienti dall'estero per circa il 27%, quest'anno con un tema emblematico, "Motion", ovvero, movimento, una parola chiave che rappresenta la dinamicità del sistema moda e del mondo che la circonda. Il movimento, dunque, concetto dalle molteplici suggestioni, che indica anche l'idea di ritorno alla tradizione nella moda e, materialmente a Firenze, punto

mia di Prato è storicamente basata sull'industria tessile e il distretto industriale di questa città è considerato il più grande in Europa. Circa 7 000 imprese nella Moda, di cui oltre 2 000 nel Tessile in senso stretto, e un fatturato di oltre 2 miliardi di euro con l'export.

"Quando ho lasciato San Pietro in Guarano sapevo solo lavare le tazzine del caffè che facevo al bar dove lavoravo, e forse anche il gelato. Anzi no, per il gelato ero diventato bravissimo, e ricordo che il bar, soprattutto d'estate, viveva solo grazie ai gelati artigianali che facevo io. A Prato la mia vita è cambiata radicalmente".

La "Ritorcitura Fabiano" - si chiama così la sua industria - ha ormai 40 anni. Venne fondata nel 1984 grazie

Oggi lui sogna di poter tornare in Calabria, dove insieme al dottor Vincenzo Sauro e Pasquale Filomarino, il primo, specialista in zootecnia, mentre il secondo erede di una antica dinastia di produttori tessili in Calabria risalente alla fine del 1800, sono all'opera per realizzare un progetto di allevamento della pecora "sciara" la "Moscia Calabrese", che è un ovino presente in pochissimi posti della regione e dove è stato allevato per secoli, addirittura pare fosse presente già nell'anno mille, durante le invasioni saracene. Ma soprattutto, il progetto di recupero e utilizzo delle lane merinos autoctone, un tempo fiore all'occhiello del territorio calabrese fin dal periodo borbonico. Così come ha già incontrato la sindaca di Mendicino, l'architetto Irma Bucarelli, per rinnovare il Museo della Seta attraverso il progetto di recupero della produzione di filati di pura seta, un tempo molto diffusi in quella zona.

Dell'architetto Irma Bucarelli Fabiano dice "Lei è una donna straordinaria ha capito subito che un Museo come quello che vive alle porte di Cosenza può diventare motivo di orgoglio anche nazionale".

Ma insieme a questo Giuseppe Fabiano si sta anche battendo per il recupero dei gelseti, che in anni passati hanno dato alla Calabria lustro e fama per i prodotti delle tante filande che erano floridi centri di produzione di pregiatissima seta, durante i secoli scorsi. Ma la "Ritorcitura" - ricorda il critico d'arte Rosario Sprovieri che è anche suo vecchio amico di infanzia- si è ritagliata una bella pagina dell'Arte della Modernità, proponendo "arte con i filati", dando voce a un nuovo linguaggio espressivo che si materializza dal pensiero all'azione, dal dire al "fare" e che meno di un anno fa ha visto lo stesso Giuseppe Fabiano protagonista assoluto di una mostra bellissima alla Cancelleria Vaticana. Il massimo per questo settore così raro nel mondo. ●



GIUSEPPE FABIANO CON LA SINDACA DI MENDICINO AL MUSEO DELLA SETA

nevralgico di incontro stagionale dei protagonisti del settore, dalle aziende ai buyer, agli addetti ai lavori.

"Motion", sembra un tema fatto apposta per sintetizzare la vita di questo industriale di origini cosentine. Nato poverissimo a San Pietro in Guarano, siamo infatti alle porte di Cosenza, oggi Giuseppe Fabiano, a Prato, è diventato un protagonista di primissimo piano dell'industria tessile Pratese. Ricordiamo che l'econo-

ad una sua intuizione che gli ha poi permesso di mettere in piedi un'azienda moderna e innovativa, con un team giovane e professionale.

"I nostri articoli oggi fanno parte dell'eccellenza italiana nel mondo, una storia, un metodo di lavoro, una capacità creativa e manifatturiera unica. Affidabilità, servizio, consegne rapide e puntuali, alta qualità. Sono queste le caratteristiche della nostra azienda".



IL SIDERNESE FRANCESCO CONGIUSTA RICEVUTO IN UDIENZA SPECIALE DAL PAPA

ARISTIDE BAVA

C'era anche un giovane ventenne sidernese tra i tanti fedeli ricevuti in Udienza, in Vaticano, con i collaboratori dell'Anno Santo. Si chiama Francesco Congiusta. Il giovane sidernese ha concluso con un momento di straordinaria intensità il suo percorso giubilare. Sabato 10 gennaio 2026, alle ore 11:30, il giovane ventenne è stato ricevuto in Udienza Speciale nell'Aula Paolo VI, insieme ai collaboratori che hanno animato la macchina organizzativa dell'Anno Santo. Nel momento in cui il sipario cala ufficialmente su questo Giubileo, la storia di Francesco resta una delle testimonianze più belle di dedizione e servizio. Non un semplice spettatore, ma un protagonista attivo che per l'intero anno ha lavorato dietro le quinte, contribuendo con passione alla riuscita dei grandi eventi che hanno richiamato fedeli da ogni angolo del pianeta. L'incontro con Papa Leone ha rappresentato per il giovane sidernese il coronamento di un lungo cammino umano e spirituale. Francesco, che ha documentato l'emozione della giornata sui propri profili social, si è unito a migliaia di operatori in un clima di profonda comunione, confermando come l'energia dei giovani sia il vero motore della Chiesa del futuro. La notizia del ricevimento in Vaticano del giovane Francesco è stata accolta con grande entusiasmo a Siderno. D'altra parte, saper che un proprio concittadino riceve il ringraziamento del Santo Padre è motivo di vanto per l'intera comunità. Per Francesco Congiusta, l'incontro con il Santo Padre ha rappresentato la conclusione finale di un percorso umano e spirituale condiviso con una vasta comunità di giovani, cosa che è servita a confermare come la passione collettiva possa essere il motore trainante della Chiesa del futuro. E Francesco, con il suo impegno concreto, ha saputo rappresentare appieno la comunità di Siderno. ●

C'è un equivoco ricorrente intorno al romanzo poliziesco: che serva a rassicurare. Si commette un delitto, si apre un'inchiesta, s'individua un colpevole e, con una certa fiducia nelle istituzioni narrative, il mondo torna a funzionare.

Le ragioni dell'istinto di Daniele Pronesti (Bompiani, 2025) lavora esattamente contro questo automatismo.

L'indagine c'è, il delitto anche, ma il risultato non approda a una pacificazione: ciò che emerge è piuttosto un inventario dei meccanismi che rendono quel delitto possibile, forse necessario.

Il romanzo si colloca in una zona di confine fra noir contemporaneo, hard boiled, allegoria sociale e romanzo politico-criminologico.

Il poliziesco non è un fine, ma un dispositivo conoscitivo: serve a smontare la realtà sociale, non a ricomporla.

In questo senso, l'inchiesta, non producendo verità definitive, mette in circolazione domande scomode. Il crimine diventa un punto di accesso e non una conclusione, avvicinando Pronesti più alla tradizione di Sciascia e Manzini che al giallo d'evasione.

L'ambientazione calabrese, lontana da qualsiasi funzione decorativa o folklorica, agisce come spazio allegorico. Non è una Calabria "tipica", né una terra mitizzata o degradata per riflesso mediatico. La Calabria è un laboratorio sociale in cui potere economico, sindacale e criminale convivono secondo logiche di continuità più che di conflitto.

Il romanzo analizza il caporalato e lo sfruttamento migrante; la collusione tra economia, politica e criminalità; il riciclaggio come normalità sistemica.

Qui la legalità è una variabile negoziabile e non un valore assoluto. La violenza non è un'eccezione, bensì uno strumento di regolazione metodica.

In questo contesto si muovono umani e animali antropomorfi. Non si tratta di un espediente fantastico, né di un gioco stilistico: l'uso dell'animale è strutturale e funzionale perché rende visibile ciò che nell'umano resta implicito.

Le specie indicano la posizione sociale e non il carattere individuale e il lupo, l'aquila reale, l'orso, il furetto, non "simbolizzando" virtù o vizi, incarnano funzioni, ruoli, modalità di esercizio del potere. È una tassonomia etologica applicata alla società, più vicina al bestiario politico che alla favola morale.

Giuseppe "Peppe" Bellingeri, lupo solitario ed ex agente dei servizi segreti, indaga ai margini dell'inchiesta ufficiale. La sua marginalità non è romantica: è il residuo di un passato politico e



UN AVVINCENTE NOIR DI DANIELE PRONESTI

ANTONIO ROSELLI

personale irrisolto. In lui convivono metodo e pulsione, controllo e memoria.

La tensione fra istinto e ragione si risolve in una presa d'atto antropologica, piuttosto che in una scelta etica, e l'isolamento non è una virtù, è una mutilazione.

L'essere umano è un animale sociale anche quando si racconta il contrario.

Il titolo del romanzo chiarisce il punto teorico: l'istinto non essendo caos primitivo, possiede una propria logica e la ragione interviene spesso come razionalizzazione a posteriori.

L'opposizione classica fra ordine razionale e disordine pulsionale viene così smontata a favore di una visione meno consolatoria: le strutture sociali non reprimono l'istinto, lo organizzano.

Il delitto di Maria De Albertis è il centro simbolico attorno a cui ruota il romanzo, un nodo che mette in crisi equilibri familiari, politici e identitari.

Maria non è una vittima inerte: la sua esistenza rappresenta una deviazione intol-

lerabile rispetto alla logica dinastica, al controllo dei corpi, alla politica del silenzio. In questo senso, il crimine è un testo da interpretare.

Pronesti distingue fra atto emotivo e atto simbolico-politico, mostrando come la violenza possa funzionare come messaggio, come rito di stabilizzazione dell'ordine sociale. Più che un "male assoluto", esiste una rete di interessi convergenti che rende la responsabilità diffusa e quindi difficilmente imputabile.

È qui che il romanzo dialoga implicitamente con la criminologia narrativa e con una concezione della violenza come comunicazione, più che come aberrazione.

Lo stile accompagna coerentemente questa impostazione. L'ibridazione linguistica fra italiano e dialetto calabrese segna appartenenze, gerarchie, attriti. I dialoghi sono secchi, le metafore animali continue, la componente aforistica frequente, mai ornamentale. È una prosa fisica, che non cerca l'eleganza ma l'aderenza a un mondo brutale, dove le parole sono strumenti di posizione.

Le ragioni dell'istinto non offre consolazioni morali. Non propone redenzioni né soluzioni esemplari. Si limita a mostrare, con metodo e ostinazione, che l'uomo non è altro dall'animale, ma un animale che costruisce sistemi complessi per rendere presentabili i propri istinti e che il romanzo, quando funziona, non serve a rassicurare il lettore, ma a complicargli la percezione del reale. ●



Si è svolta a Roma lo scorso 13 gennaio la cerimonia di consegna del 57° Premio Brutium: Oltre 200 i partecipanti. Tra gli ospiti, il sottosegretario alla Presidenza per il Sud Luigi Sbarra, il delegato alla Consulta dei calabresi nel mondo consigliere regionale Orlandino Greco, l'ex Presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò, il presidente di Confapi Calabria Francesco Napoli, la Retttrice della Sapienza Antonella Polimeni. Ha condotto la serata Domenico Gareri. ●

IL 57° PREMIO BRUTTIUM



LUIGI SBARRA CONSEGNA LA MEDAGLIA DEL BRUTTIUM AL MAESTRO ORAFO MICHELE AFFIDATO



IL SOTTOSEGRETARIO AL SUD LUIGI SBARRA



DOMENICO ALVARO PREMIATO DA SBARRA E ANTONELLA POLIMENI



ROSANNA BERARDI PREMIATA DAL SOTTOSEGRETARIO SBARRA



ARMANDO BOSSIO PREMIATO DAL CONSIGLIERE ORLANDINO GRECO



LA PREMIAZIONE DELL'ON. NICOLA CARÈ



ANTONELLO COLOSIMO PREMIATO DA ORLANDINO GRECO



ROSANNA BERARDI PREMIATA DAL SOTTOSEGRETARIO SBARRA



VINCENZO DE SENSI PREMIATO DA ENRICO PUJIA



PIERPAOLO D'URSO PREMIATO DALLA RETTRICE POLIMENI



DELLY FABIANO PREMIATA DAL SOTTOSEGRETARIO SBARRA



GIANLUCA GALLO PREMIATO DAL SOTTOSEGRETARIO SBARRA



ELIANA GODINO PREMIATA DA NICOLA BARONE



ALMA MANERA PREMIATA DALLA SENATRICE TILDE MINASI



ROCCO PAPALIA PREMIATO DAL PROF. EUGENIO GUGLIEMELLI



MASSIMO PROIETTO PREMIATO DAL CONSIGLIERE ORLANDINO GRECO



MARIO SPOSATO PREMIATO DAL CONSIGLIERE ORLANDINO GRECO



IL TRIBUTO DI DOMENICO GARERI A GEMMA GESUALDI



L'INTERVENTO / FRANCO CIMINO

LETTERA APERTA AL DIRETTORE DELL'ACCADEMIA BELLE ARTI DI CATANZARO, IN RICORDO DI CESARE MULÈ

Caro e gentile direttore Piccari,
Sono trascorsi cinque anni dalla morte di Cesare Mulè. Per la famiglia e tutti i suoi cari e gli amici, ogni giorno di questi cinque anni é come fosse ieri. Anzi l'attimo in cui il suo esserci costantemente torna alla mente.

Per la città di Catanzaro, la sua amata città, sono un tempo breve e infinito insieme. Questo tempo è segnato dalla crisi progressiva, che già parecchio prima, ha colpito, come un'alluvione quasi, il capoluogo. Sempre più in crisi di pensiero alto, di confronto intenso, di classe dirigente attrezzata sotto tutti gli aspetti. E sempre più distante della politica più autentica. Quella che all'interesse dei cittadini senza distinzione alcuna, sacrifica, anzi allontana, gli interessi di parte, di fazioni, di piccoli gruppi di piccolo potere organizzato intorno ad una sola persona o al massimo a un numero più ristretto di decisori, tra l'altro, sul poco o sul nulla, visto la insistente povertà generale in cui si trova Catanzaro.

Il *professoremulè*, (tutto attaccato per come veniva chiamato), è stato un uomo di grandi qualità, proprio di quelle oggi mancanti largamente. Capacità anche rappresentative di tutti quei valori di cui ho detto sopra: uomo di pensiero alto, studioso attento e ricercatore rigoroso di testimonianze e documenti che dessero alle sue ricerche intorno alla vita delle comunità e della storia di Catanzaro e della Calabria, in particolare, o su altre tematiche, valore scientifico. Uomo di profonda cultura. Ma di quella vera, capace di produrre coscienza e conoscenza e pensiero autonomo e originale. Coerente sempre nel sostenere le proprie posizioni e coraggioso nel mantenere salde le idee in cui credeva. E democratico acceso nel metterle sempre con umiltà al servizio di un confronto vero, che arricchisse di freschezza ed energia la cultura e la democrazia. E la partecipazione da contagio, verso la ricerca della Bellezza, di cui siamo pieni, secondo il suo pensiero. Catanzaro è ricca, come la Calabria di bellezza.

Cattolico praticante e di fede fervente, Cesare Mulè, sapeva tenere distinti i campi della fede da altri, insegnando che i principi religiosi dovessero essere anche spinti alla laicità. E salvaguardati, questi principi, pur traendone ispirazione nella attività personale, dalla confusione che

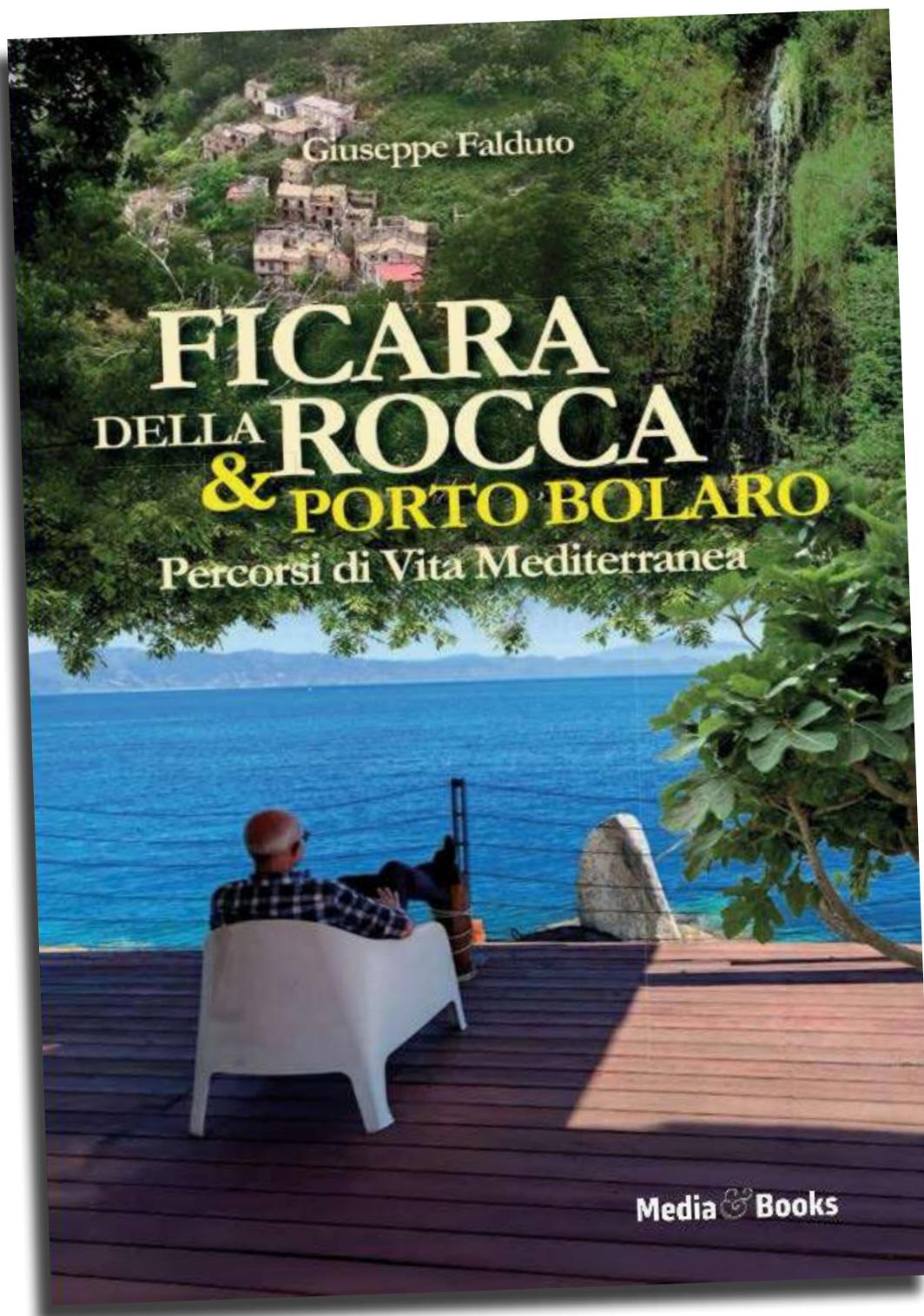
ne deriverebbe da una non lecita pratica "politica" degli stessi. Fu anche per questo, un politico profondamente laico, attento difensore delle istituzioni e della loro stretta fedeltà alla Costituzione, la Carta per la quale egli aveva una passione enorme, quasi quanto quella per il Vangelo. Sulla sua lapide di marmo verde c'è scritto: "Cesare Mulè Storico". Bello, semplice, sintetico di un tutto che egli era. A me piace estendere questa denominazione in quella espressione che desidero poter dire di tanti che hanno e fanno la più bella attività umana. Almeno una delle più belle, se vogliamo considerare anche l'arte vera dei veri artisti. Ecco questa: "Cesare Mulè, politico di cultura profonda, con le mani nella terra e gli occhi al cielo."

Per tutte queste ragioni, carissimo direttore e amico Virgilio, ti chiedo di fare intitolare se non tutta la sede, una delle più belle aule del monumentale edificio che ospita la nostra Accademia di Belle Arti, che tu guidi con straordinarie qualità. La ragione principale che giustifica la decisione é che Cesare Mulè ne è stato il primo presidente. E di più, con pochi altri, il fondatore di questa importante realtà. E l'uomo che l'ha difesa per lunghi anni da non pochi tentativi di indebolirla o anche di trasferirla altrove. Oltre che dalla indifferenza proprio di quella parte della politica, che con la cultura, diciamo, non andava molto d'accordo. Voglio aggiungere un motivo particolare, che ne potenzierebbe la decisione: il Comune, ha deliberato di intitolare all'illustre professore, la stupenda scala del Teatro Masciari che si dona armonicamente al palazzo De Nobili, sede del Comune del quale Mulè è stato sindaco molto amato.

É una scelta che ho molto apprezzato. Dalla Scala e dal Palazzo comunale al palazzo dell'Accademia, vi è un piccolo tragitto, forse di soli duecento metri, che scorrono in quella via antica fortunatamente rimasta intatta. Questi tre palazzi, il Teatro, il Comune, la "Scuola", rappresentano simbolicamente la vita e la personalità di quest'uomo davvero grande. L'arte, la Cultura, la Storia, la Politica, la Bellezza. Che bello sarebbe! Certo della tua sensibilità, ti ringrazio dell'attenzione e sempre per il bel lavoro che fai per i nostri ragazzi, tutti, che all'amore per l'arte e per Catanzaro tu avvii. ●



CESARE MULÈ (1931-2021)



L'avvincente memoir di Pino Falduto

ISBN 97912485181 - 736 pagg. rilegato a colori - 36,00 euro - Distribuzione libraria: LibroCo

Su Amazon e negli stores digitali delle principali librerie - callive.srls@gmail.com

VINCENZO MONTEMURRO

Calabria Una storia da raccontare

Media & Books